

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

X LEGISLATURA

---

**ATTI PARLAMENTARI**

---

**RESOCONTI STENOGRAFICI**

DELLE SEDUTE DELLA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA  
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,  
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

---

**VOLUME V**

**Dalla 56<sup>a</sup> alla 67<sup>a</sup> seduta**  
(27 giugno 1990 - 22 novembre 1990)



**56ª SEDUTA**

MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI***La seduta ha inizio alle ore 15,35.***INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, ONOREVOLE FERMO MINO MARTINAZZOLI**

**PRESIDENTE.** Innanzitutto desidero ringraziare il ministro Martinazzoli che ha accettato il nostro invito a partecipare a questa audizione. Egli è ovviamente informato dello scopo della nostra Commissione e del mandato che c'è stato affidato dal Parlamento. Il Ministro sa anche che ieri siamo stati ricevuti dal Presidente della Repubblica, con il quale è stato riconfermato il valore del mandato che il Parlamento ha affidato alla Commissione per quanto riguarda la conclusione delle indagini sulla tragedia di Ustica. Il Presidente della Repubblica ci ha anche informato che il Presidente del Consiglio, da lui ricevuto, ha assicurato il completo appoggio del Governo affinché non si frappongano ostacoli di carattere burocratico formale alla ricerca della verità. Sono certo che in questo quadro si svolgerà anche l'audizione dell'onorevole Martinazzoli.

Del resto, il Ministro è venuto proprio per testimoniare, al di là dell'impegno sulle singole attività da svolgere, la disponibilità generale del Governo in questa fase di reciproco aiuto. Infatti, non stiamo conducendo indagini contro nessuno, tanto meno contro le istituzioni vigilate dal Ministro stesso. Il nostro compito è di comunicare le eventuali responsabilità politiche, amministrative e burocratiche al Parlamento. In questo quadro la collaborazione con gli organi del Ministero della difesa è quanto mai preziosa; avere l'aiuto del Ministero della difesa è molto importante nel nostro sforzo di accertare la verità.

Prima di passare alle domande dei commissari, do la parola al Ministro.

**MARTINAZZOLI.** Signor Presidente, desidero ringraziarla di questa introduzione. È persino inutile sottolineare che dal mio punto di vista ogni chiamata della Commissione esige un doveroso ascolto ed una precisa corrispondenza. Non ho che da confermare - e non per obbligo formale - che il Ministero del quale ho la responsabilità intende offrire nei confronti delle indagini della Commissione la collaborazione più aperta ed attiva, senza alcuna riserva. Quali che siano i giudizi che i

commissari intendono dare, per quello che attiene al periodo della mia responsabilità, del quale solo posso testimoniare, credo che questa collaborazione sia stata offerta, come era ovvio e facile. Tutte le volte che sono state richieste dalla Commissione e dalla Magistratura documentazioni, precisazioni e notizie, ho cercato, senza trovare resistenze o riluttanze, di fare in modo che le nostre risposte fossero precise e tempestive.

Se il Presidente lo consente, vorrei aggiungere alcune brevi considerazioni che in parte certamente esulano dalla specificità della mia responsabilità istituzionale e potrebbero persino apparire ultronee, non richieste. Sento comunque il dovere di esporle ugualmente.

Vi è un aspetto della fisiologia di questa collaborazione che intendo indurvi a riconsiderare nuovamente. Ho riscontrato una certa difficoltà quando ogni gesto che proviene da una certa direzione appare, magari attraverso mediazioni eccentriche, interpretabile come un gesto non di collaborazione, ma caratterizzato da una qualche obliquità rispetto al compito che la Commissione persegue. Vorrei essere molto schietto: l'espressione che spesso trovo sui giornali, sui rotocalchi o nelle notizie televisive, che va caratterizzando nella percezione comune l'Aeronautica militare quasi come una sigla di continuità dissimulatrice è secondo me un'espressione che non avvicina di un millimetro alla verità e che ha invece un rilevante costo per l'immagine, l'onore e la dignità di un segmento delle nostre istituzioni.

Fuori di ogni retorica è inutile dire a voi - e non lo faccio per dovere di ufficio, ma sulla base della mia coscienza - che l'Aeronautica militare è composta di moltissimi uomini, alcuni dei quali rischiano la vita, alcuni dei quali la perdono. Allora, la domanda che faccio a me stesso rendendomi conto che ci troviamo in una dimensione così difficile considerato il valore preponderante dell'esigenza di giustizia e verità, sulla quale nessuno può essere evasivo, è la seguente: quali sono le forme, le misure, i luoghi di valutazione, le sedi di giudizio realmente verificabili e non eludibili? Questo è un problema che pongo a me stesso.

Ricorderà il Presidente quando venni, con un vivissimo insuccesso di critica, a rispondere alle interrogazioni e interpellanze dei senatori. Dissi allora quale era il mio orientamento e non l'ho mutato. Quasi tutti gli interroganti e interpellanti, certamente motivando il loro punto di vista, che rispetto assolutamente, mi spiegarono che si trattava di un atteggiamento passivo, neutro, inespressivo. Gli svolgimenti di questi mesi confermano che, per quanto possa apparire poco, è tutto quello che posso mettere in campo da un punto di vista peculiare per contribuire alla ricerca della verità.

La prima proposizione che formulerei è questa. In Senato richiami allora un ordine del giorno che la vostra Commissione aveva formulato in ordine ad uno degli itinerari della vostra ricerca, quello della identificazione di eventuali comportamenti irregolari, evasivi, reticenti o quant'altro. Su questo punto mi chiedo - e chiedo alla Commissione - se non sia il caso di procedere diversamente dal far leggere di settimana in settimana frammenti di asserite prerelazioni e così via. Chiedo se non ritenesse la Commissione, raggiunta per alcuni spazi della sua indagine con riferimento a questi comportamenti una

somma di documentazioni, di risultanze che ritenga esauriente (insisto nel precisare le cose con la massima libertà, sapendo che dal punto di vista formale possono essere intese come esorbitanti), fatte da parte della Commissione le valutazioni necessarie, se non ritenesse - ripeto - di licenziare uno stralcio, un blocco di relazione sulle conclusioni raggiunte sin qui. Sarebbe forse molto utile dal mio punto di vista, perchè voi capite - quali che siano i punti di vista - che eventuali responsabilità amministrative non si possono gestire dal punto di vista dell'autorità amministrativa se non vi è qualcosa di propedeutico ad una procedura che possa svolgersi secondo le regole. Uscire da questa condizione mi sembrerebbe importante, anche perchè la situazione è connotata da elementi di drammatica complessità.

Non vorrei essere frainteso, ma se il tipo di procedura seguito è quello di presupporre un evento e di considerare tutto quello che si discosta dalla supposizione dell'evento assunto come prova di un travisamento e, al contempo, come prova dell'evento supposto, le cose si presentano molto complicate anche in tema di approfondimento delle responsabilità amministrative rispetto alle risultanze penali. Tutto questo tema diventa non risolvibile.

In secondo luogo la mia opinione, il mio convincimento e i miei comportamenti sono indirizzati nel senso di cercare di capire per quel poco o tanto che mi riguarda, come riuscire a garantire ad una inchiesta giudiziaria, sulla quale non mi permetto di formulare nessuna valutazione, ma che in questi giorni fortunatamente ha ripreso una forte spinta, di andare verso una foce che non sia di tipo burocratico. Oggi come oggi ritengo sia tutto quello che si può fare per mettere i giudici in grado di imprimere alla loro inchiesta un ritmo adeguato e di raggiungere risultanze finalmente stringenti. So che la Commissione svolge una attività intrecciata dal punto di vista informativo e so che la Commissione ha raccolto una somma di documenti che, almeno sul piano quantitativo, è probabilmente maggiore di quella dei giudici. Tendo ad immaginare che il lavoro di questa Commissione possa essere utilizzato da un lato come apporto all'indagine penale e, dall'altro, per accertare eventuali inadempienze amministrative. Il problema che mi pongo è quello del tempo, ma qui sconfino forse dalla mia competenza, dico però che secondo la mia opinione il Governo e il legislatore devono fare quanto è possibile per evitare che una scadenza preordinata dalle norme transitorie del nuovo codice di procedura penale comporti una dissoluzione al livello processuale dell'inchiesta, perchè credo che questo sarebbe lo scacco più rilevante.

Propenderei - e questa sarà la posizione che assumerò a livello governativo - per una ipotesi che del resto mi pare praticabile, al di fuori di straordinarie fantasie normative, facendo ricorso allo strumento previsto nella procedura penale dell'aggiustamento, tenendo conto che questo strumento esiste. È mia opinione che tutto questo sia pregiudiziale. Occorre offrire uno spazio anche temporale sufficiente perchè l'inchiesta si concluda sul piano sostanziale.

L'ultima osservazione che vorrei fare è rivolta in termini problematici ed interrogativi. Non può sorprendere il fatto che voi sapete molte più cose di me. Se vi sorprende mi dispiace, ma ho voluto dirlo lo stesso; il Presidente sa che tutte le volte che si è profilata l'idea di una

richiesta non specifica ho tenuto a precisare che sono qui a garantire la collaborazione su cose richieste. Allora, di tanto in tanto leggo che se si fosse recuperato tutto il relitto, vi sarebbero forse state le risposte leggibili su quei resti. Se le cose stanno così, non esiterei ad operare in quella direzione, se ci fosse un impulso della Commissione ad immaginare una iniziativa che non può appartenere solo al Ministro della difesa, ma che coinvolge il Governo. Se fosse così, non vedo perchè dovremmo arrestarci. Se l'operazione è praticabile, possiamo valutare che è tardiva, ma a questo punto non ci interessano tanto le recriminazioni, quanto capire cosa si può fare per giungere ad un risultato. Da parte mia su questo punto vi sarebbe la massima disponibilità di fronte ad una convinzione collegiale come quella che occorre per assumere un atto di Governo in tale direzione.

Non so se sono andato al di là di quanto mi appartiene, ma mi premeva dire queste cose. Si tratta di riflessioni intorno a ciò che è veramente utile fare. Non sono portato all'accumulazione rispetto alla sottrazione, in questo momento la considerazione che, non solo per dovere, volevo proporre riguarda la necessità di sottrarre la vostra indagine e i vostri lavori ad un tipo di cifratura che secondo me li rende meno autorevoli se assecondata.

Io so che le streghe non ci sono più da quando abbiamo smesso di bruciarle. La mia esortazione quindi è a fare in modo che il contributo così autorevole che la vostra Commissione può dare sia appunto nel senso di non mettere a repentaglio, in una onesta e dovuta ricerca della verità, quello che tutto sommato non è giusto coinvolgere in termini negativi.

**PRESIDENTE.** Signor Ministro, innanzi tutto le voglio dire che la questione che lei ha suggerito alla nostra attenzione, cioè di vedere se sia ancora possibile recuperare il resto del relitto, ce la siamo posta. Essa potrà anche essere oggetto di una nostra iniziativa, non appena gli organi tecnici diranno che vi è l'effettiva possibilità. A tale proposito, avendo chiesto un prolungamento dei tempi dell'inchiesta, vorremmo avere la garanzia, attraverso qualche «leggina» magari, che il recupero avvenga in tempi tali che non sia ostacolata la definizione della vicenda.

Lei sa, signor Ministro, che abbiamo avuto mandato dal Parlamento di svolgere un'inchiesta sul comportamento dei poteri di vigilanza, per verificare se sono state fornite informazioni evasive, reticenti, eccetera. Nel corso dell'ultimo anno ci siamo dedicati a tale inchiesta, con difficoltà crescenti: abbiamo dapprima dovuto costruire una base di conoscenze. Questo, soprattutto nei primi mesi, è stato difficile, perchè non avevamo documentazione; poi, a poco a poco, chiedendo e insistendo, ci siamo procurati quella massa di informazioni e documentazioni che, a nostra volta, abbiamo trasmesso anche al magistrato, contemporaneamente ricevendo da quello altra documentazione. Sulla base della documentazione che abbiamo acquisito via via, all'interno del mandato ricevuto dal Parlamento, che riguarda, lo ripeto, le eventuali responsabilità dei poteri di vigilanza, abbiamo deciso di inviare una relazione al Parlamento, che in tempi brevissimi effettivamente presenteremo. La preparazione di tale relazione è costituita dai dibattiti che abbiamo svolto in questa sede. A tale proposito la prego

solo di non dire che facciamo leggere le prerelazioni, perchè noi non facciamo leggere...

MARTINAZZOLI. Io sui giornali le ho lette.

PRESIDENTE. Abbiamo anche avuto incidenti in occasione di sedute segrete.

Voglio dire che il lavoro che abbiamo svolto in quest'anno è stato una ricerca scrupolosa. Redigeremo anche un documento ufficiale: lei ha detto che appena lo riceverà, se emergeranno responsabilità di settori vigilati da lei, non esiterà un momento. Di ciò le sono grato, ma noi, per arrivare a questo punto, abbiamo dovuto fare delle inchieste, capire certe cose.

Inoltre - e di questo la assicuro in pieno, signor Ministro - non abbiamo mai supposto un evento, nè ci stiamo muovendo per dimostrare l'evento supposto. Con la massima tranquillità ho potuto dire anche al Presidente della Repubblica che non ci siamo mai fatti arruolare, come Commissione, nè nel partito della bomba nè nel partito del missile; anche se taluno a questo arruolamento ha tentato di portarci. Del resto, se teniamo conto del mandato che ci è stato affidato dal Parlamento, quello di indagare sull'eventuale responsabilità di poteri di vigilanza, non cambierebbe di molto che si sia trattato di una bomba ovvero di un missile. Tuttavia, riuscire a sapere quale delle due cause sia quella effettiva è di importanza decisiva. Comunque non ci siamo mossi scegliendo prima l'ipotesi su cui lavorare.

Questo le voglio dire con sicurezza. Proprio oggi, stamattina, abbiamo domandato perchè le ipotesi di bomba siano state così mal supportate e come mai non vi siano state indagini approfondite in questo campo. Vi sono settori sui quali non si è ben indagato.

Infine voglio assicurarla che non consideriamo l'Aeronautica come una strega da bruciare. Mi dispiace che sia stato detto questo, perchè noi abbiamo avuto sempre il massimo rispetto per gli uomini e le istituzioni. Peraltro, signor Ministro, ci siamo trovati a lavorare soprattutto su una relazione presentata dal capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, redatta su incarico del Governo o del Ministro nel 1988-1989; una relazione che cercava di illustrare cosa era successo negli anni precedenti, dal momento che era la prima volta che l'Aeronautica era chiamata ad elaborare un rapporto sul caso Ustica.

In questo stesso documento, così importante per noi, tuttavia, lo stesso estensore ha scritto che non sempre egli ha potuto rispondere alle domande poste e ha potuto farsi un'idea di quanto era successo, poichè gran parte della documentazione nel frattempo si è perduta, è scomparsa, eccetera. Egli stesso riconosce che non ha potuto dare risposte conclusive. Anche il capo di Stato Maggiore della difesa, ammiraglio Porta, ascoltato in questa sede, quasi come sintesi del suo intervento, ammise che forse il problema era stato preso sotto gamba e come di ciò ci si accorgesse soltanto oggi. E questa potrebbe anche rappresentare una responsabilità degli organi di vigilanza dell'epoca.

Ecco, il lavoro di riempimento dei vuoti che la stessa relazione ha dichiarato, è stato il compito principale della nostra Commissione. Talvolta sembra quasi che l'Aeronautica sia un istituto che viene preso

nella sua globalità; invece debbo dire che gran parte delle informazioni essenziali ottenute in questa nostra attività di approfondimento le abbiamo avute dagli stessi uomini dell'Aeronautica, quindi non abbiamo avuto un rapporto unico.

Comunque le assicuro che in questa Commissione nessuno pensa di offendere l'onore di un settore tanto importante delle nostre istituzioni, perchè conosciamo esattamente quali sono i meriti ed anche le difficoltà che incontrano gli uomini dell'Aeronautica, soprattutto quelli attuali: mi dispiace, ad esempio, che in relazione ad una vicenda di dieci anni fa, si siano magari bruciate delle carriere; anche a noi dispiace.

Allora, signor Ministro, noi diciamo che accogliamo con grande soddisfazione il fatto che lei ci dica che continuerà, come ha sempre fatto, a darci l'appoggio per la parte conclusiva dell'inchiesta. Infatti vogliamo chiuderla e non ci poniamo gli stessi tempi della Magistratura, in quanto potremmo andare anche oltre i tempi della Magistratura, o chiuderla prima, perchè abbiamo un altro compito.

Le assicuro che non stiamo inseguendo dei colpevoli già individuati, ma stiamo cercando di conoscere situazioni, che forse dieci anni fa si sarebbe potuto conoscere meglio; sappiamo le difficoltà, ed io ho avuto da lei l'assicurazione che ci invierà qualsiasi documento noi le richiederemo. Mi ha detto che lei non si sente di fornire, come ha detto anche prima, le documentazioni giurate di uno stato di fatto che si aveva quella sera su Ustica e nel Mediterraneo; noi cerchiamo di ricostruire quel quadro e le devo anche dire che dalle prime dichiarazioni quel cielo era deserto, mentre oggi lo troviamo più popolato.

CASINI. Non ho capito il fatto delle dichiarazioni giurate.

PRESIDENTE. Mi sembra che abbia detto che il Ministro ritiene che risponderà a tutto quello che gli chiederemo; ha detto che non fa dichiarazioni...

MARTINAZZOLI. Ho detto solo che non ho mai ritenuto di assecondare iniziative autonome, perchè mi sembrava che il clima e la condizione esigessero invece il massimo di limpidezza.

PRESIDENTE. Non ho interpretato male, ho interpretato bene e per questo ringrazio il Ministro a nome vostro.

A questo punto possiamo cominciare con le domande.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La Commissione ha il compito di rassicurare il Parlamento e non il Ministro.

PRESIDENTE. Rassicuro il Ministro dello spirito con cui conduciamo questa indagine. Il Parlamento è tutelato da noi.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sembra che la Commissione sia stata messa sul banco degli imputati.

PRESIDENTE. La Commissione non è stata messa affatto sul banco degli imputati e credo che siamo giudici della franchezza con cui ci siamo scambiati queste opinioni iniziali.

LIPARI. Signor Ministro, credo che non solo io personalmente, ma tutti i colleghi della Commissione non possano che confermarle la sintonia di ciascuno di noi rispetto ad uno stile con cui lei conduce da anni la sua testimonianza e la sua battaglia politica. E credo che in qualche misura un ulteriore esempio in questa sintonia lei lo abbia dato in un cenno che ha fatto nella sua introduzione, sul quale mi sembra opportuno richiamare l'attenzione. Lei, lasciando probabilmente intendere che ci possa essere un'iniziativa legislativa del Governo, ha detto che non è davvero il caso che la faticosa data del 24 ottobre di quest'anno possa porre la parola fine alla possibilità di accertamento giudiziario delle responsabilità di questa vicenda. Siccome avevo presentato una personale iniziativa legislativa, che in qualche modo eccettuasse l'applicazione della norma dell'articolo 242 delle disposizioni transitorie del codice di procedura penale rispetto al caso di Ustica, mi piacerebbe sentire formalmente che il Governo - attraverso la sua persona - si impegna ad una iniziativa legislativa di questo tipo, essendo io convinto che in vicende come queste non si debba andare alla ricerca di protagonismi individuali e quindi sarebbe molto significativo ed importante se un'iniziativa di questo genere venisse assunta dal Governo.

Se quindi ci fosse da parte sua un'assicurazione di questo segno, io personalmente e credo anche gli altri colleghi che si sono dichiarati disponibili ad un'iniziativa di questo genere, non avrei nessuna ragione di intraprenderla a titolo individuale; e al di là del fatto che l'*input* partisse questa volta dal Governo, credo che i cosiddetti partiti di governo e i cosiddetti partiti di opposizione si troverebbero tutti assolutamente concordi nell'appoggiare un disegno di legge di questo genere.

Personalmente aggiungo che se anche l'iniziativa di eccettuare un caso le cui indagini sono state così difficili e complicate da esigere dieci anni di attività (fosse proprio il caso specifico eccettuato) non ci sarebbe nessun rischio di incostituzionalità, trattandosi di porre una eccezione ad una norma transitoria del codice di procedura penale e quindi ad una norma che in qualche modo riguarda il modo progressivo di attuazione di una regola di carattere generale. Non so se ciò può essere interamente realizzato attraverso lo spazio offerto dalla norma già in vigore, cioè da quell'articolo al quale lei implicitamente ha fatto riferimento; riterrei invece che sia indispensabile un'autonoma iniziativa legislativa, che dovrebbe essere presentata nei tempi più brevi possibili, proprio per bruciare possibili analoghe iniziative individuali. Questa è la prima indicazione che volevo porle.

Il secondo ordine dei problemi. So bene, perchè lei stesso lo ha richiamato nella sua risposta alle interrogazioni presentate in Senato su questo caso, qual è il suo atteggiamento. In questa sede possiamo anche astrattamente discettare su quale sia la diversità tra l'attività propria della Magistratura, quella propria della Commissione parlamentare e quella propria di quegli organi amministrativi che in qualche modo

sono deputati a valutare una responsabilità di tipo amministrativo-disciplinare. Tuttavia mi domando: se vogliamo recuperare questa trasparenza dell'istituzione nel suo complesso rispetto alle convinzioni della pubblica opinione, è davvero necessario che ciascuna di queste funzioni in qualche modo attenda l'altra per poter intervenire? La responsabilità disciplinare nella sua tipica organizzazione esige di essere puntualmente esercitata nel momento in cui si constata che qualcosa non ha funzionato secondo le regole di quella amministrazione.

Ora richiamo una valutazione che ho fatto esplicitamente nel corso di un dibattito in questa Commissione: non si tratta di fare valutazioni estrinseche, ma di giudicare le stesse valutazioni che il generale Pisano, ad esempio, ha fatto nella relazione che è stata a lui commissionata dal suo predecessore. In quella relazione il generale Pisano ha riconosciuto che in quell'ufficio ci si è comportati con leggerezza quando si è fatto questo, in quell'altro caso ci si è comportati in maniera non propria e non corretta quando si è fatto quest'altro e allora mi domando quali siano state le iniziative che lui, generale Pisano, come massimo responsabile dell'amministrazione o il suo predecessore abbiano assunto in relazione a quelle disfunzioni che riconosceva esistenti.

Il generale Pisano mi ha risposto che nessuna iniziativa aveva assunto perchè quelle disfunzioni non avevano inciso sul compiuto svolgimento delle indagini; al che era facile replicare, come ciascuno di noi sa se ha avuto un figlio sotto le armi, che se un soldato ha le scarpe sporche e sta in quinta fila nella sfilata del 2 giugno gli danno due giorni di consegna anche se quelle scarpe sporche non incidono sul buon effetto della sfilata. Questa minima sanzione di carattere amministrativo-disciplinare che si commina al soldato di leva, come mai non trova nessun riscontro in attività di inerzia o di omissione in nessun modo legate, come giustamente diceva prima il Presidente, al partito della bomba o a quello del missile ma proprio al modo corretto di funzionamento dell'istituzione?

Questa è una prima domanda, che non potendo riproporre al generale Pisano perchè non abbiamo avuto occasione di rincontrarlo, vorrei fare a lei proprio per capire - non più in relazione a quella linea di impostazione politica che lei ha fatto nella sua risposta al Parlamento - quando scatta il profilo della responsabilità di carattere disciplinare.

Un altro problema in qualche modo è legato anche a questa immagine che, non soltanto per valutazioni di terzi ma anche per propri comportamenti, l'Aeronautica militare ha dato di se stessa. Abbiamo avuto notizia, prima ancora che la acquisissimo agli atti della Commissione, di una pseudo-controrelazione alla perizia Blasi che il massimo responsabile dell'Aeronautica aveva in qualche modo reso pubblica, trasmesso o comunicato indirettamente ai giornali. Questa pseudo-controrelazione si è poi rivelata meno che nulla: non era una controrelazione, ma uno strano documento che forniva dati già noti ed acquisiti. Questo è stato però un altro elemento che in qualche modo ha fornito l'impressione che l'Aeronautica militare assumesse una sorta di linea difensiva, o alternativamente offensiva, rispetto ad una questione che non rappresentava il problema che interessava la Commissione.

Alla Commissione interessava se mai accertare se vi erano state disfunzioni o cose poco chiare.

Vi è poi un terzo elemento da evidenziare. Vi è qualche filtro che in qualche modo impedisca strani rapporti che, per lo meno nell'ultimo periodo, danno l'impressione che vi siano strani canali di rapporto tra l'amministrazione dell'Aeronautica militare ed alcuni organi stampa? Si ha infatti l'impressione che alcuni organi di stampa (tanto per non essere artificiosi, il quotidiano «Il Tempo» di Roma) siano una sorta di luogo in cui certe linee, che banalmente ed erroneamente appaiono come linee definitive della posizione dell'Aeronautica militare (che - come diceva giustamente il Ministro - non ha alcun bisogno di essere in tal senso difesa), trovano una sorta di veicolo di comunicazione. Questa vicenda, che in qualcuno di noi ha determinato qualche imbarazzo, trova poi un suo punto di evidenza in un'altra notizia giornalistica, che non so se risponde a verità, in base alla quale il successore del generale Pisano avrebbe addirittura, in un luogo pubblico, conferito una medaglia d'oro al direttore de «Il Tempo» per la posizione assunta nella vicenda di Ustica, il che - credo - certamente individua il presupposto non dico di una iniziativa di carattere disciplinare, ma certo di singolari comportamenti da parte di un capo di Stato Maggiore. Il tutto peraltro si riferisce ad un giornale che, fino a un paio di giorni fa, quando comunicava anche semplicemente il fatto della futura udienza che il Capo dello Stato avrebbe conferito all'Ufficio di presidenza di questa Commissione, qualificava il presidente Gualtieri come una persona notoriamente settaria, facendo discorsi che una qualunque scuola di giornalismo definirebbe scorretti in un contesto di cronaca (le valutazioni sono poi un'altra cosa). Ora, che all'interno di un atteggiamento di questo tipo vi sia poi il capo di Stato Maggiore che addirittura conferisce una medaglia d'oro ad un direttore di giornale introduce indubbiamente nella gente la convinzione che l'Aeronautica militare sia alla ricerca di un proprio difensore, anche se lo sceglie tra i meno provveduti.

In tutto questo mi piacerebbe allora comprendere come si possano collocare interventi di tipo disciplinare o amministrativo, che certamente non toccano la responsabilità del massimo responsabile politico del Dicastero, ma che comunque ad un qualche livello della gerarchia burocratica dovrebbero trovare una propria sanzione.

MARTINAZZOLI. Vorrei subito precisare la mia posizione sul primo punto. Sono d'accordo su quanto ha ribadito e sottolineato il senatore Lipari, perchè ritengo essenziale garantire la continuità dello strumento processuale all'indagine su Ustica. Naturalmente, si tratta di decisioni che afferiscono ad una competenza primaria: mi riferisco alle eventuali iniziative legislative ove, come probabile, stando anche all'osservazione del senatore Lipari, non sia praticabile il riferimento allo strumento ordinariamente previsto dalla nuova procedura penale che fa riferimento al Ministro di grazia e giustizia. Ciò che vorrei confermare al senatore Lipari è la mia opinione secondo cui per me questo costituisce il fulcro dell'iniziativa possibile come contributo alla ricerca. Credo che per dare continuità alla ricerca occorra dare continuità a questo strumento processuale. Il riferimento ad un nuovo strumento

provocherebbe – secondo me – conseguenze dirompenti in un'inchiesta che in un decennio si è svolta attraverso itinerari abbastanza contorti. Ciò che posso assicurare è che accolgo il suggerimento del senatore Lipari di una iniziativa legislativa e che, nelle sedi governative opportune, questa sarà l'opinione che esprimerò.

Mi sembra poi che il senatore Lipari facesse riferimento alla data del 24 ottobre. Voglio fare una precisazione minima ma il Ministro di grazia e giustizia in un recente incontro mi riferiva che per la verità questa data deve essere riferita ai primi di dicembre per la ragione che va conteggiato il periodo feriale.

Per quanto riguarda i rapporti tra responsabilità disciplinare e responsabilità penale, sono d'accordo con il senatore Lipari. È una questione che mi pongo anch'io, e lo confesso, perchè mi sembra di capire che la nettezza delle teorie collocata sul terreno di una realtà così controversa va poi misurata sui gesti davvero utili da compiere. La mia iniziativa in ogni modo, per quanto non sia facile da garantirsi nei gesti dell'esecuzione, credo debba essere quella di valutare come e quali siano i gesti da compiere per fare in modo che questo sistema complesso di controlli, gestioni, riferimenti, notizie, comandi, ubbidienze, eccetera, possa risultare meno precario che nel passato. Questo mi sembra il primo compito di un'autorità politica, cioè quello di correggere situazioni che siano apparse come implicanti qualche precarietà e qualche preoccupazione sulla possibilità della loro corretta ed esauriente gestione.

Non ho intenzione di saltare l'obiezione del senatore Lipari o le sue considerazioni, ma mi sembra che a questo punto le cose siano messe in modo tale per cui la relazione della Commissione è, dal mio punto di vista, la premessa per un esame il più meticoloso possibile, tra l'altro attraverso dei tramiti in quanto l'iniziativa diretta del Ministro circa la responsabilità disciplinare fa riferimento a taluni livelli e non ad altri (il senatore Lipari conosce meglio di me queste cose facenti riferimento alle competenze più diverse).

Quindi mi parrebbe che non vi sia nulla di eccezionale nell'idea che sulla base delle considerazioni della vostra relazione io mi senta impegnato ad una ricognizione, che sarà assolutamente puntuale, delle affermazioni, delle notizie, delle documentazioni e dei giudizi in essa contenuti, per assumermi la responsabilità di alcune ulteriori decisioni, in senso positivo o in senso omissivo ciò non importa.

Che la mia idea sia sempre stata quella di non assecondare accumulati è provato proprio dal riferimento che faceva il senatore Lipari a quella che egli ha definito una pseudo-controrelazione. In sostanza, credo si trattasse di una lettura critica della perizia Blasi, tra l'altro ritengo fatta con limiti assai evidenti per la ragione che non avevano neppure a disposizione la documentazione e i reperti della commissione Blasi.

La mia valutazione di quel documento è stata molto chiara: alla trasmissione del documento e alla richiesta di trasmetterlo da parte mia alla Magistratura e alla Commissione stragi ho opposto un rifiuto. Non alla Magistratura, perchè non sapevo in che modo avrebbe potuto trovare ingresso il documento di chi non era parte nel processo; non alla Commissione stragi per la ragione che la mia vigilanza è stata

sempre nel senso che i gesti compiuti dall'amministrazione della difesa fossero gesti univocamente leggibili ed in nessun modo travisabili come tentativi obliqui di influenza.

Per quanto concerne il tema dei rapporti con i giornali, il senatore Lipari mi consentirà di non entrare in argomento. Non so, infatti, chi ha rapporti con «Il Tempo», o chi va a «Samarcanda». Leggo anche io i giornali ed anch'io compio valutazioni molto sconfortate, se è per questo. Tuttavia su alcuni punti vorrei essere molto preciso. A volte, senatore Lipari, basterebbe una telefonata. Il famoso premio che anche il senatore Boato ha di recente evocato esclamativamente (e circa il quale, per una casualità, gli ho anche scritto) non è un premio dell'Aeronautica militare. Si tratta di un cosiddetto premio aerospaziale della Associazione arma aeronautica, che è una associazione che raccoglie militari dell'Aeronautica in congedo ed è il terzo anno che si tiene questo premio. Suppongo, addirittura, anche se non ne sono certo, di essere il presidente del comitato d'onore di tale premio, come accade a tutti i ministri che sono presidenti di numerosissimi comitati d'onore.

Si tratta di un premio che prevede menzioni alla letteratura aeronautica, alle opere prime, alle opere tecniche, al giornalismo, alla televisione, al cinema. Sono state, nell'occasione richiamata dal senatore Lipari, premiate in totale circa sessanta persone tra autori ed editori. La motivazione della menzione riferita al giornale «Il Tempo» scrive esattamente così: «Come riconoscimento di un indirizzo editoriale di grande competenza, correttezza e completezza informativa sui fatti e i problemi del mondo aeronautico e del personale militare in quiescenza». Ciascuno può valutare come vuole questa motivazione, che tra l'altro è frutto di un giudizio espresso da una giuria appositamente formata.

Vorrei però dire - e questo è l'aspetto per me più importante - che il generale Nardini era presente a questa cerimonia, così come vi si era recato il suo predecessore nei due anni precedenti. Non so se egli abbia materialmente consegnato la medaglia, è possibile. Quello che vorrei garantire - anche se, mi consentirà il senatore Lipari, l'idea che diventiamo filologi mi lascia perplesso - è che posso mandare il testo del discorso (i militari hanno questo di buono, evidentemente ne hanno anche il tempo; in tutte le cerimonie in cui vado i testi sono già pronti, tra l'altro sono anche molto bravi perchè inseriscono i fogli in copertine di cellophane, ad esempio, una volta in cui pioveva, tutto l'inchiostro sul foglio si sciolse e quindi non riuscivo più a leggere).

Bene, non c'è una sola parola pronunciata in quell'occasione dal generale Nardini che possa essere in qualche modo riferita ai fatti di Ustica in termini relativi o altro. Se in questo senso c'è una curiosità della Commissione posso senz'altro fornire la documentazione.

**BOSCO.** Signor Presidente, il clima che ha introdotto il ministro Martinazzoli in questo incontro, per quanto mi riguarda e per quanto riguarda credo tutti quanti, deve essere rispettato. Il mio intervento sarà quindi brevissimo, senza aprire polemiche con chicchessia.

Intendo dire subito che la domanda che il Ministro ci ha posto sull'opportunità o meno di recuperare quanto resta del relitto dell'ae-

reo merita - esprimo il mio giudizio personale affinché possa incontrarsi con il giudizio degli altri - un immediato accoglimento, nel senso che ci sembra di grande urgenza questo accertamento, essendo tra l'altro abbastanza strano il fatto che - è questo uno degli aspetti, degli interrogativi su cui ciascuno opera poi la propria costruzione ed esercita la propria fantasia - di fronte al recupero del relitto il Governo ci chieda in questo momento se sia opportuno o meno e se possa essere incoraggiato su questa strada. Per quanto mi riguarda, prego vivamente il Ministro della difesa di volersi adoperare nei tempi più rapidi possibili per il recupero di quanto resta ancora in fondo al mare del DC9.

BOATO. Signor Presidente, signor Ministro, non avrei citato nuovamente l'episodio riferito dal senatore Lipari e non avrei citato neppure la lettera personale che lei, signor Ministro, cortesemente mi ha scritto e che ho letto con attenzione, lo farò solo in quanto lei ha ricordato questo fatto. Prendo atto di quanto lei ha detto e d'altronde, come i colleghi sanno, sono sempre abituato a dare atto quando vi sono delle imperfezioni nelle cose rilevate. D'altronde l'unica notizia di stampa uscita su quel piccolo episodio lo riferiva in una certa forma e come tale è stato qui riportato.

Ripeto che non avrei sollevato la questione, tuttavia visto che è stata sollevata, mentre ascoltavo lei, signor Ministro, ho riletto il quotidiano che riportava la notizia del premio assegnato dalla Associazione dell'arma aeronautica, costituita da militari in congedo ed il cui comitato d'onore, lei ci ha detto, è da lei presieduto.

MARTINAZZOLI. Suppongo che sia così.

BOATO. Sul quotidiano «Il Tempo» di oggi è scritto che la Commissione: «...ha assunto le più comode connotazioni, favorite dalla contemplatività del Ministro della difesa, prima di tribunale giudicante con procedure staliniane dell'Aeronautica militare» (siamo noi il tribunale giudicante con tali procedure, favorito dalla sua contemplatività) «e quindi di cassa di risonanza per la tesi del missile... l'ultima cortina fumogena volta a nascondere la verità per avvalorare la tesi del missile».

Ora, io la certezza su quale sia la verità in questa vicenda ce l'ho e sottoscrivo quanto ha detto il presidente Gualtieri: per quanto mi riguarda non mi sono mai iscritto ad alcun partito, nè a quello del missile, nè a quello della bomba, nè a quello della Selenia, nè a quello dell'Aeronautica, anche se questi partiti hanno funzionato attivamente in questa vicenda. Però noi abbiamo di fronte, come lei sa signor Ministro, una vicenda giudiziaria che è quella di una perizia giudiziaria e questo non è più un fatto puramente opinionistico, ma è un momento graduale, approssimativo, pragmatico, proceduralmente però definito, nel processo di avvicinamento all'accertamento della verità. Qualcuno ha fatto la scelta - questo era soltanto lo spunto che ho preso - di sposare automaticamente qualunque posizione che impedisca di verificare e convalidare, non parlo di una tesi, ma di una ipotesi e devo dire, dagli elementi che noi stiamo acquisendo e che sta acquisendo la

Magistratura, che l'ipotesi allo stato attuale più verosimile, ma non esclusiva è la seguente: il DC9 dell'Itavia è stato abbattuto da un missile.

Perchè bisogna che tutto sia orientato contro l'ipotesi del missile non da parte dell'Aeronautica come istituzione, ma da parte di alcuni settori della stessa? Lo abbiamo detto mille volte e lo ripeto qui: nessuno ha una ostilità preconcepita nei confronti dell'Aeronautica. La verità è che la peggiore ostilità contro quest'Arma l'hanno proprio alcuni responsabili della stessa Aeronautica. Perchè sposare tutte le tesi che portano lontano dall'ipotesi del missile?

A questo proposito mi associo a quanto dicevano il Presidente ed il collega Bosco sul recupero dell'ultima parte dell'aereo, il che non può essere deciso se non con un provvedimento governativo che individui i necessari stanziamenti. Ad ogni modo sono d'accordo con la richiesta di fare rapidamente tutto il possibile per recuperare la parte restante dell'aeromobile.

Resta il fatto che l'ipotesi in questo momento più probabile - ma che tale appariva anche al ministro Formica nel dicembre del 1980 - rimane quella del missile: perchè tutto ciò che va in questa direzione deve essere ostacolato, immaginato come frutto di interessi finanziari dell'Itavia e di speculazioni economiche addirittura dei familiari delle vittime? Questa è la preoccupazione che personalmente nutro rispetto alla caccia alle streghe che viene denunciata. Figurarsi se qualcuno ha interesse a fare ancora la caccia alle streghe!

A tale proposito farò delle citazioni giornalistiche che riguardano la sua responsabilità istituzionale. Fino ad ora abbiamo avuto a che fare con il vecchio capo di Stato Maggiore della difesa e con il vecchio capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica. Ora sono stati nominati il nuovo capo di Stato Maggiore della difesa ed il nuovo capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica. Era nostra intenzione chiedere, anche tramite lei, di ascoltare le nuove autorità istituzionali della difesa e dell'Aeronautica per avere conferma delle posizioni assunte dai loro predecessori.

**PRESIDENTE.** Abbiamo deciso di ascoltare il Ministro della difesa.

**BOATO.** Per questo allora mi rivolgo a lui.

Il capo di Stato Maggiore della difesa Corcione ha rilasciato pochissimi giorni fa la seguente dichiarazione: «Ustica è una materia che dovremmo avere il buon gusto di far trattare agli organi preposti a farlo, cioè alla Magistratura. La Magistratura è l'unica a darci motivo di speranza proprio perchè non fa colpi di scena quotidiani e si muove come è legittimo e rigoroso muoversi». Sono certo che lei, signor Ministro, ha letto la rassegna stampa del 19 giugno scorso. La Magistratura è l'unica che dà fiducia al generale Corcione tra tutte le istituzioni dello Stato che sono coinvolte nell'accertamento della verità sulla tragedia di Ustica. Forse bisognerebbe ricordare che il nostro compito non è quello di accertare la verità, ma di verificare se vi siano responsabilità, omissioni o ritardi burocratici, amministrativi, istituzionali, nazionali ed internazionali che siano, tali da non aver reso possibile in dieci anni l'accertamento della verità. Poichè queste

dichiarazioni coinvolgono indirettamente anche il Ministro della difesa credo che sarebbe opportuno che lei si esprimesse da tale punto di vista.

Nello stesso senso vanno alcune dichiarazioni del capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Nardini, il quale prima ancora di essere ascoltato da noi o dalla Magistratura, dice che ricorderà i nomi di tutti i politici che si sono pronunciati in questa vicenda; si dichiara vittima della persecuzione e cita una lettera anonima. Non so se lei, signor Ministro, ha mai ricevuto lettere anonime. Personalmente ne ricevo una decina al mese, ma se dovessi avvalorare le mie tesi politiche secondo quanto affermano le lettere anonime vorrebbe proprio dire che non ho altri argomenti. Che un capo di Stato Maggiore della difesa citi una lettera anonima di qualche sciagurato per avvalorare l'ipotesi insorta di complotto per attribuire la responsabilità all'Aeronautica militare, sarebbe un po' come se lei, signor Ministro, citasse eventuali lettere anonime per denunciare un complotto contro la sua persona.

Eppure, queste dichiarazioni sono recentissime: quella del generale Corcione è del 18 giugno scorso ed è stata riportata dalla stampa il giorno dopo; quella del generale Nardini è del 20 giugno ed è stata pubblicata il 21 giugno. Si tratta di dichiarazioni fatte contemporaneamente ad avvenimenti importanti: il 20 giugno il Presidente della Repubblica ha ricevuto i familiari delle vittime e la nostra Commissione era riunita per ascoltare l'ammiraglio Martini ed il prefetto Malpica. Si trattava di un momento delicatissimo di questa vicenda, nel quale credo che il senso di responsabilità che ciascuno di noi cerca di avere, avrebbe richiesto atteggiamenti diversi. A me sembra che un pronunciamento da parte del Ministro, certamente non di carattere solenne o demagogico, sugli episodi che ho citato sarebbe quanto meno opportuno.

Lei ha detto che tutto ciò che si dà per supporto su un evento e che si dà per assunto come prova di depistaggio finisce per allontanare la verità. Il Presidente le ha risposto che noi non diamo per supposto nulla. Vorrei allora ricordarle che nella relazione del generale Pisano c'è un'appendice che riguarda il generale Rana, nel frattempo deceduto. Ebbene in quel documento il generale Rana viene moralmente distrutto per aver avuto il coraggio di ipotizzare fin dall'inizio e di dire ad un Ministro, quello dei trasporti, che a suo avviso era stato un missile ad abbattere il DC9 dell'Itavia. La relazione di un capo di Stato Maggiore della difesa distrugge moralmente il generale Rana con due testimonianze, che poi si sono dimostrate false, ma che sono le uniche messe in appendice della relazione fornita al Governo e poi al Parlamento. È in questo senso che, pur condividendo quanto lei ha detto circa il metodo da seguire, non posso che far rilevare come si siano verificati episodi del genere.

**PRESIDENTE.** Senatore Boato, penso che il Ministro abbia capito la sua posizione. Formuli delle domande precise.

**BOATO.** Le mie domande riguardano le dichiarazioni dei generali Nardini e Corcione. Ho espresso poi un totale assenso circa il recupero

totale del relitto e la mia adesione all'iniziativa legislativa riguardante il mantenimento in vigore del vecchio processo su questa vicenda, anche considerato che uno nuovo toglierebbe valore di prova a tutto il materiale acquisito.

Non sono sicuro se lei potrà rispondere all'ultima domanda che desidero comunque porle: era ministro nel momento in cui è stato deciso il recupero dell'aereo?

MARTINAZZOLI. No.

BOATO. Le rivolgo ugualmente la domanda, sperando che lei possa rispondermi avendo avuto responsabilità di Governo in quel periodo. La scelta della società Ifremer per il recupero dell'aereo ha seguito procedure a livello governativo di cui lei è a conoscenza?

MARTINAZZOLI. Inizierò da quest'ultima domanda. Ho cessato dalla carica di ministro ai primi di agosto del 1986, alla fine del primo Governo Craxi. Mi sembra che le decisioni sul recupero siano state assunte successivamente. Gli unici ricordi che ho circa questo problema si riferiscono a difficoltà di carattere burocratico e a questioni finanziarie. Non sono neanche in grado di riferire indirettamente sulla materia essendo uscito dal Governo.

Per quel che riguarda l'altra questione da lei posta, mi consentirà di essere non sbrigativo, ma franco. Mi sembra che questa esegesi delle dichiarazioni sia piuttosto pregiudiziale. Ho letto tutto il discorso del generale Corcione e devo dire che non c'è il minimo cenno alla vostra Commissione. Egli si riferisce piuttosto alla circostanza che tutti i giorni leggiamo sui giornali una nuova verità su Ustica. È vero o non è vero?

Volete fare una antologia dei giornali di questi anni? Se lei mi chiede quali sono i miei gusti, i miei stili, non le darò questa soddisfazione, perchè sono i miei, mentre quelli degli altri sono degli altri. Io ho la massima stima del capo di Stato Maggiore della difesa e di quello dell'Aeronautica e mi auguro che la Commissione possa ascoltarli perchè credo che una percezione immediata, un contatto rapido darà la possibilità di valutare lo spessore di queste persone.

BOATO. Non chiedevo un giudizio morale.

MARTINAZZOLI. Non vorrei fare una polemica sulla libertà di stampa. Il giornale «Il Tempo» quotidianamente accusa il Ministro della difesa di non difendere sufficientemente i militari dell'Aeronautica. Trovo questo giudizio ingiusto, lo constato e basta. Allo stesso modo leggo su altri giornali che il Ministro della difesa difende troppo questi militari e tutto ciò fa parte delle nostre pene quotidiane.

PRESIDENTE. Voglio ricordare che il ministro Martinazzoli ci ha preannunciato un impegno per le ore 17,00.

MACIS. Vorrei rivolgere alcune brevi domande. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità che credo ci possa permettere di fare un po'

di chiarezza sui lavori e sul contributo che il Ministro può dare alla Commissione. Personalmente ho colto l'importanza della posizione dell'attuale Ministro, la differenza rispetto ad altre precedenti posizioni o a quelle astrattamente ipotizzabili, credo tuttavia di dover dire che una posizione di attesa, come quella annunciata dal ministro Martinazzoli nel dibattito in Senato, sul problema di Ustica rischia di sconfinare nell'inerzia. La nostra Commissione cerca di fare il suo lavoro al meglio, con i limiti che ha e con le possibilità che hanno in generale le Commissioni parlamentari di inchiesta che cercano (anche se col collega Casini su questo qualche volta dibattiamo) di appurare i fatti nella contrapposizione delle posizioni politiche e che hanno questo limite. Si tratta forse di uno strumento, se facciamo la storia delle Commissioni d'inchiesta, che ha dato risultati estremamente positivi.

La posizione di attesa fiduciosa che lei annunciò davanti al Parlamento circa le risultanze alle quali sarebbe pervenuta questa Commissione, viene messa in discussione da altri. Non voglio ricordare l'episodio di quello sciagurato sottosegretario che ancora rimane alla Difesa e di cui fortunatamente non ricordo nemmeno il nome, ma gli episodi che sono stati richiamati dai colleghi Lipari e Boato sono estremamente preoccupanti. Non mi riferisco alla dichiarazione del generale Corcione, non mi riferisco nemmeno alla controperizia, alla controrelazione svolta dopo la relazione del Presidente di questa Commissione e fatta dallo Stato Maggiore della Aeronautica, ma al fatto che i vertici dell'Aeronautica (non l'attuale capo di Stato Maggiore, ma quello precedente) hanno scelto essi e non la Commissione il canale della stampa. La stampa fa il suo mestiere, il suo dovere, si chiami «Il Tempo» si chiami «Samarcanda» si chiamino le diverse sigle dei telegiornali. Sono altri che mandano le controrelazioni alla stampa. Su questa prima osservazione vorrei avere da lei dei chiarimenti, non le chiamo neppure domande perchè sarebbe improprio per il tipo di audizione che stiamo facendo.

Innanzitutto vorrei chiederle quali sono le riflessioni sul piano istituzionale indotte da un atteggiamento di questo genere da parte di settori dell'amministrazione, settori particolarmente delicati come le Forze armate, nel momento in cui tendono ad erigersi a controparte di un organismo che è diretta emanazione del Parlamento della Repubblica ed espressione di una legge istitutiva ben precisa e con scopi ben determinati. Le chiedo se lei non abbia ritenuto di dover intervenire; non credo e non ho mai creduto nella mia vita all'utilità di un atteggiamento censorio e amministrativo, ma vorrei sapere se lei non abbia mai ritenuto di dover intervenire di fronte ad episodi che hanno contrassegnato con questo tipo di caratteristiche il comportamento dei vertici dell'Aeronautica militare in tutta questa fase di lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta. Le chiedo anche se non ritenga che questo tipo di atteggiamento si collochi oltretutto in contrasto stridente e nettissimo rispetto alla posizione politica che lei annunciò, che era ed è quella del Governo, di attesa fiduciosa dei lavori di questa Commissione.

Vi è un altro punto sul quale mi permetto di richiamare la sua attenzione, anche perchè l'informazione è quella che lei ha indicato. I giornalisti fanno il loro mestiere e ovviamente riportano le notizie che

più colpiscono l'attenzione dei lettori. Voglio insistere su un argomento che, d'altra parte, mutuo dalla relazione e dalla replica del Presidente di questa Commissione. Qui non c'è nessun partito della bomba o del missile, almeno per quanto riguarda il mio Gruppo. Però, chi si fosse iscritto al partito della bomba non ha fatto una scelta buona, non perchè abbia meno probabilità statistiche di risultare quella vera, ma perchè questa Commissione ha accertato che l'esplosione da ordigno avvenne il 27 giugno ed era conosciuta dall'Aeronautica militare dal 28 giugno 1980. Dunque, le responsabilità di omissione, coperture, insabbiamenti o di inefficienza e inettitudine totale sarebbero collocate sullo stesso piano. Il problema che pongo, rispetto a questi elementi che richiamo alla sua attenzione, è se non vi possa o non vi debba essere una sollecitazione nei confronti dei vertici dell'Aeronautica perchè non di ipotesi pregiudiziali si tratti, ma evidentemente di un atteggiamento che responsabilmente porti a rivedere tutto quello che è stato fatto, indipendentemente da quello che potrà essere il risultato conclusivo al quale perverremo noi e l'autorità giudiziaria sulla natura ultima dell'ordigno, missile o bomba. Le responsabilità già emergono e su questo già vi è un campo di lavoro che chiama direttamente la responsabilità dei vertici istituzionali delle Forze armate e direttamente la responsabilità politica del Ministero che lei dirige.

Ancora, il responsabile del Sismi ha ricordato l'altro giorno e ha ribadito stamattina di aver avuto una sollecitazione ad intervenire presso gli altri Servizi, per vedere di quali informazioni essi disponessero sulla questione di Ustica, da parte dell'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Amato. Ne risultò un'iniziativa che lo stesso responsabile dei Servizi ha definito burocratica, cioè una lettera (per quanto riservatissima) agli altri Servizi. A tale lettera, con uguale burocraticismo si rispose che non se ne sapeva niente. Molti dei commissari hanno osservato che se si richiede l'intervento dei Servizi è auspicabile che essi intervengano con strumenti diversi da quelli burocratici, è auspicabile cioè che intervengano con strumenti più propri dei Servizi. Il responsabile del Sismi ci ha risposto di non aver mai avuto alcun *input* da parte dell'autorità politica e ha ammesso che nessun *input* è venuto nei dieci anni sulla vicenda Ustica. Ha anche detto che per compiere un'attività di tale genere è invece necessario un *input* da parte dell'autorità politica: ed allora le domando se l'attivazione dei Servizi, con gli strumenti propri dei Servizi, non sia tra le iniziative che può assumere il suo Ministero.

Infine la questione del termine per l'attività del giudice istruttore. Si verificherà se è possibile intervenire, la mia modestissima opinione è che lo si possa fare attraverso la norma che prevede l'adeguamento, in questo caso delle norme transitorie, nel senso di prorogare la scadenza. Ma vi è un'altro elemento sul quale mi permetto di richiamare la sua attenzione, signor Ministro, per una iniziativa nell'ambito del Governo. Parlo della prescrizione dei reati: si tratta di un problema estremamente delicato, non so se si possa ipotizzare una proroga; vi sarebbe comunque una ragione politico-istituzionale molto forte. Infatti, se è vero che l'istituto della prescrizione riposa sul fatto che il decorso del tempo elimina l'interesse alla pretesa punitiva da parte dello Stato, è anche vero che le ragioni di tale pretesa punitiva in questa vicenda (in

genere per le stragi, ma soprattutto in questa vicenda) sono emerse non quando avvenne il fatto, ma in periodo successivo, ed alcune persino da brevissimo tempo. Vi sarebbe dunque una ragione molto forte.

La prego di esaminare allora anche tale profilo; non vorrei che prorogassimo i termini per la competenza del giudice istruttore per poi dover sentire dichiarare dallo stesso giudice la prescrizione dei reati sui quali ha indagato.

MARTINAZZOLI. Ritengo che sia molto pertinente questa sua ultima osservazione e quindi faccio memoria della sua annotazione, senatore Macis.

Diversa è la mia opinione sulle valutazioni che ella ha svolto precedentemente. Si è fatto riferimento ad un atteggiamento assunto da me ed al quale intendo rimanere coerente. Tale atteggiamento sarebbe contraddetto da atteggiamenti di altri componenti l'amministrazione. Ho difficoltà ad assecondare questo tipo di discussione, perchè, ripeto, mi pare che ci stiamo muovendo in una dimensione magmatica. Il senatore Macis ricorderà che le mie risposte ad interrogazioni ed interpellanze, alla Camera prima ed al Senato poi, furono allora ritenute urgenti per la ragione che la deposizione del maresciallo Carico aveva rivelato una straordinaria definitiva verità.

Ecco, vorrei chiedere al senatore Macis, che conosce le cose molto meglio di me, se dopo alcuni mesi è ancora convinto che la verità stia lì ovvero se vi sia stata una straordinaria involuzione.

Ed allora ritorno alla mia introduzione, senatore Macis, non per una esigenza polemica o dialettica, bensì per l'intenzione forte che ho di capire in che modo si affronta il tramite impervio tra l'attività della vostra Commissione e i settori dei quali ho la responsabilità politica.

Le osservazioni alla prerelazione del senatore Gualtieri, è chiaro, non le ho ordinate io, lo dico parenteticamente; ma quelle osservazioni sono state inviate al presidente Gualtieri, non ai giornali. Ho letto tali osservazioni su di una tavola sinottica che mi è stata preparata e vi confesso che mi hanno interessato molto poco tutte quelle cose: si tratta di giudizi e giudizi sui giudizi, di commenti e commenti sui commenti, si spacca il capello in quattro, tutto su una frase della prerelazione.

Tutto questo mi sembra un lavoro inutile, ma devo dire che interpreto quella iniziativa non nel senso di una volontà di contestazione della Commissione, bensì nel senso della volontà appunto di precisare posizioni che, secondo loro, nella prerelazione erano state assunte in modo incompiuto, non convincente. E soprattutto quando agiamo sul terreno dei commenti, delle valutazioni e dei giudizi, e non dei fatti, mi sembra un'opera difficile. Si tratta di un punto di vista che va collocato, senatore Macis, ci piaccia o meno, in una situazione ininterrotta di pregiudizi; non della Commissione, certo. L'indagine Makno, commissionata dal Comitato per la verità su Ustica, dà conto dell'opinione diffusa di noi italiani. La mia opinione è che è molto strano che vi sia ancora qualcuno che non crede, dopo un bombardamento così diffuso e massivo. Quella indagine, senatore Macis, rappresenta a mio avviso un rischio grave.

Dovremmo piuttosto vedere in che modo riusciamo a ridurre un pò questo fenomeno.

MACIS. Se mi consente, signor Ministro, non metto in discussione la facoltà del capo di Stato Maggiore, dell'Esercito o dell'Aeronautica di svolgere considerazioni e di obiettare il lavoro della Commissione; anzi, credo che da parte della Commissione vi sia la massima apertura, la massima disponibilità a tale tipo di collaborazione.

Il problema che ho posto, forse male (ma molte volte abbiamo l'impressione di ripeterci) è quello di un atteggiamento, che è una costante dell'Aeronautica dal 1980, che tende a rappresentare l'Aeronautica, cioè non un'opinione rispettabilissima del generale Tizio o Caio ma dell'Aeronautica militare nel suo complesso. Credo che bisogna dire con molta precisione a questi signori che la rappresentanza dell'Aeronautica militare, della Marina e dell'Esercito spetta al responsabile politico, al Ministro e che al di fuori del Ministro non c'è nessun'altra forma di rappresentanza.

Il punto è proprio dell'obiezione da parte di chi tende a rappresentarsi come forza armata. Pertanto le ho posto un problema di carattere istituzionale, perchè vedo una situazione che non voglio definire di pericolo, ma certamente di una qualche difficoltà se questo costume dovesse prendere piede passando da Ustica ad altri episodi.

MARTINAZZOLI. Detta in questi termini è un'osservazione che assumo e condivido; semmai si tratta di vedere se sulle singole verifiche si vede una cosa è non si vede. Ma su questo tema posso dire al senatore Macis che ho bene il senso della lunghezza della mia responsabilità.

Il senatore Macis faceva un'osservazione sul dilemma tra bomba e missile: non ha senso una scelta pregiudiziale, perchè in un caso o nell'altro ci troveremmo di fronte ad uno scacco clamoroso. Ripeto tuttavia che occorre stare attenti e capire il dato di reattività, magari sbagliato, che comporta la posizione di chi si sente accusato e quindi è portato a difendersi. Anche di questo dovete tener conto.

Per quel che riguarda il Sismi voglio dire al senatore Macis che da parte mia non c'è stato nessun *input* di quelli che sono stati ipotizzati eventualmente, come sento adesso, dal direttore del Servizio nella direzione indicata dal senatore Macis; nè ci sarà.

Penso che al punto in cui siamo, se questa è un valutazione che supera assai il mio livello di responsabilità non credo che riscuoterà distrazione o indifferenza; se riteniamo in questa fase di riaprire seriamente questo orizzonte, non credo che il livello del servizio segreto militare sia un livello sufficientemente autorevole.

Tra l'altro non mi sono meravigliato che la richiesta rivolta dai Servizi agli altri Servizi sia stata fatta nei termini che lei ha ricordato. Questo va riferito anzitutto al tipo di rapporto che noi abbiamo con questi paesi: quando lei allude alla possibilità di strumenti tipici dei servizi segreti nei confronti dei paesi alleati, credo che francamente alluda a una realtà che non si dà. Non me ne intendo molto, ma ritengo difficile che i servizi italiani abbiano delle reti informative serie e particolarmente capaci di permeare altri apparati nei paesi alleati;

credo che l'attenzione in questi anni sia stata rivolta in tutt'altra direzione.

Quindi, non vedrei in che modo si potrebbe svolgere a quel livello un'attività che vada un po' più in là della presa d'atto di affermazioni venute da quelle parti; semmai il tema che si pone e che eventualmente si porrà (ed insisto, in questo caso le decisioni non appartengono a me) è quello di capire se siamo al punto in cui un'iniziativa più autorevole debba essere indirizzata verso questi interlocutori per avere risposte della massima responsabilità; ma anche su questo francamente mi pare lei intenda bene che io non posso che riservarmi di riferire anche questa sua osservazione.

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** Signor Ministro, con la massima cortesia ma anche con una certa fermezza intendo spiegarle perchè non mi ritenevo associato al ringraziamento; perchè nella sua introduzione ho letto, sia pure attraverso una certa circospezione e anche qualche tortuosità di espressione, una evidente critica nei confronti del modo con il quale lavora questa Commissione. Infatti, quando lei ha parlato di una fisiologia di collaborazione, che ogni atto e ogni gesto può apparire - magari attraverso mediazioni eccentriche, un gesto di obliquità - quando dice che occorre sottrarre i nostri lavori ad una cifratura che li rende meno autorevoli e quando in pratica dice che si dà un evento per presupposto e poi da questa impostazione si fanno discendere sia i comportamenti che le conclusioni, o quando parla di far leggere frammenti di una assunta prerelazione, c'è una critica molto evidente anche al modo col quale lavora questa Commissione. Non so se domani «Il Tempo» la attaccherà o la esalterà, ma intenderei riaffermare anzitutto che questa Commissione, al di là delle disfunzioni che lei ha voluto «imputarci», ha costituito un detonatore perchè questa vicenda assumesse una accelerazione, o almeno i suoi eventi.

In secondo luogo tutti quanti noi e anche chi le parla sanno benissimo che l'Aeronautica militare è fatta di moltissimi uomini che rischiano la vita e che alcuni la perdono. E anche in nome di questi uomini, che non ricoprono mai i più alti vertici, perchè non credo che la pratica della lottizzazione partitocratica lasci come una riserva indiana questo settore, proprio in difesa del buon nome di questi uomini vorremmo sapere se ci sono state deviazioni, omissioni e coperture.

Proprio per il senso di responsabilità che ci contraddistingue nei confronti dell'Aeronautica militare come nei confronti delle altre armi, abbiamo omesso di parlare, ad esempio, dell'utilizzo del quartiere estivo dell'Aeronautica militare in Sardegna per gli incontri del capo di Stato Maggiore con gli industriali che fabbricano aerei o prodotti di tipo militare, e non abbiamo fino adesso parlato del fatto che l'agenzia che ha reclutato i piloti italiani per la Libia fosse in pratica formata da ex generali dell'Aeronautica militare, con la partecipazione di un tale dottor Giaculli, che attualmente è il direttore responsabile della rivista «Volare», che riceve ingenti mezzi pubblicitari dall'Aeronautica militare.

Come vede, fino adesso, questa responsabilità l'abbiamo dimostrata.

**PRESIDENTE.** Spero che continueremo a dimostrarla.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Però, ovviamente, da parte di tutti. Ciò su cui intenderei formularle una domanda precisa, perchè ho visto sia pure attraverso certi cambiamenti avvenuti nelle ultime settimane, riguarda la convinzione che tutto possa essere risolto attraverso l'inchiesta giudiziaria. Le domando allora se lei, anche per l'esperienza che ha fatto come responsabile di un Dicastero importante come quello di Grazia e giustizia, può pensare che dieci anni per un'inchiesta siano un tempo normale e se tutto questo non presupponga quanto meno superficialità da parte di taluni titolari di questa inchiesta, che si sono accelerati solo per l'*input* e per la conoscenza che i mezzi di informazione, ovviamente con qualche esagerazione, hanno imposto non solo a tutta la pubblica opinione ma anche al potere politico e in certo qual senso alla Magistratura.

Vorrei chiederle anche se questa mancata attivazione con *input* dei Servizi si sia effettivamente verificata e perchè, al di là del livello attuale dei Servizi. Lei poco fa affermava che non crede che ad un più basso livello si possano ottenere informazioni presso altri settori, ma quanto meno, se è accettabile che i nostri servizi segreti non siano in grado di penetrare a pieno in altri settori, credo che però alcune informazioni utili anche ai fini di ottenere quel coinvolgimento ad un livello maggiore potevano essere fornite. Le chiedo se questo non è auspicabile, se non lo fosse in passato e non lo sia tutt'oggi. Anche perchè proprio oggi è il decimo anniversario di quell'evento, e quindi credo che una risposta a certi interrogativi inquietanti, proprio perchè non ci siamo iscritti nè al partito della bomba nè a quello del missile, va data. L'evento rimane: si è trattato sicuramente di un'esplosione, ed occorre capire perchè per dieci anni non si è riusciti ad affermare altro che qualche brandello di verità. È vero che questi brandelli - come dice lei - possono essere visti in luce diversa a distanza di tempo. Lei ha fatto riferimento alla testimonianza del maresciallo Carico: anche quello è stato un brandello che ha consentito di comporre un affresco maggiore attraverso le varie notizie che si susseguono, probabilmente anche perchè fatte filtrare con il contagocce o, talvolta, con l'imbuto; un affresco comunque estremamente drammatico e altamente inquietante (su questo credo possiamo essere tutti d'accordo).

Credo allora che questa «rampogna», sia pure tra le righe, noi non ce la meritiamo, perchè questa Commissione è stata determinante nel dare ritmo a certi interventi, sia di carattere politico che di carattere giudiziario.

MARTINAZZOLI. Vorrei ringraziare - non per ritorsione - l'onorevole Staiti per le sue osservazioni critiche che rispetto, ma con una precisazione. Vorrei che fosse chiaro che io sono venuto in questa sede a rendere edotta la Commissione di uno stato d'animo, di un punto di vista, non ad accusare qualcuno. Pertanto, quando mi sono riferito alla relazione evento presupposto-fatti successivi, non intendevo riferirmi alla Commissione. D'altronde, l'onorevole Staiti ammetterà che nella mediazione giornalistica - e non nei lavori della Commissione - questa tragedia viene ormai letta tradizionalmente in un certo modo, e di questo io facevo conto alla Commissione.

Sul tema dell'Aeronautica nel suo complesso come istituzione sono assolutamente d'accordo, però noto che accadono cose abbastanza diverse. Anch'io concordo, in riferimento a responsabilità che tendono ad essere penali, con l'idea che vi è un articolo della nostra Costituzione (nella quale credo) che appunto stabilisce che si tratta di responsabilità personali e non di colpevolezza oggettiva. È questa la ragione per la quale concludo su questo argomento, in quanto conosco, avendole apprese anche dalla lettura dei giornali, le posizioni assunte anche in Commissione dall'onorevole Staiti. Mi rendo conto della dimensione dei fatti rispetto alle misure giuridiche dell'istituzione giudiziaria nel nostro paese, ed anche negli altri paesi. Capisco bene che una serie di regole che definiscono anche lo stile di un'inchiesta giudiziaria possono apparire arcaiche rispetto allo strumento di conoscenza e di filtro di notizie che la modernità ci fa acquisire. Debbo però dire che il mio punto di vista è molto distante dal suo, onorevole Staiti: io sono per questo arcaismo e continuo a ritenere che se vi è un perimetro entro il quale la verità va ricercata e può essere trovata è esattamente quello giudiziario, con tutti i contributi che possono venire da questa Commissione.

GRANELLI. Vorrei dire subito che mi associo al ringraziamento al signor Ministro per la sua affermazione, che conosciamo da tempo, circa la sua disponibilità a collaborare con il Parlamento in ordine all'approfondimento di problemi che sono di grande delicatezza per tutti. Prima di fare una domanda, vorrei impedire che delle polemiche anche comprensibili facciano uscire dall'attuale situazione un punto di convergenza assai rilevante che constato in questo momento.

Quando il ministro Martinazzoli rispose alle interrogazioni al Senato giustamente disse che la sua posizione era quella di chi con scrupolo non vuole anticipare giudizi o invadere campi che potevano essere del Parlamento o della Magistratura, e che era a disposizione per tutto quello che si poteva fare nel rispetto delle norme di uno Stato di diritto e nella logica di un accertamento della verità e di una correzione delle cause di non funzionamento del sistema. Mi sembra che la decisione adottata nei mesi scorsi da questa Commissione di trasmettere una relazione ufficiale al Parlamento che testimoni la serietà del nostro lavoro (non il partito preso o la volontà di denigrazione), del lavoro di una Commissione che ha cercato di fare degli accertamenti, cioè questo passaggio parlamentare, non sia soltanto un passaggio metodologico, ma rivesta un rilevante valore politico. Infatti, in quella relazione, senza anticipare giudizi che sono ancora sul terreno e che dovremo approfondire, emergono già dati abbastanza preoccupanti circa inefficienze, disservizi, scarico di responsabilità, elementi che comunque non tranquillizzano la pubblica opinione, a prescindere da Ustica.

Io credo che, una volta trasmessa al Parlamento questa prima relazione che riassume in maniera rigorosa, per quanto compete al Parlamento, questa fotografia della situazione, si possa non dico anticipare qualcosa che si riferisce ai provvedimenti disciplinari o ad interventi a seguito del pronunciamento della Magistratura, ma comunque una serie di azioni tese a riorganizzare, modificare, migliorare la nostra

struttura di sicurezza, restituendole efficienza, rendendo più limpido il rapporto tra le Forze armate e le altre istituzioni, il che non è certo un lavoro secondario per la nostra Commissione.

Noi non siamo una Commissione in competizione con altri organismi, ma abbiamo il dovere di informare il Parlamento e il paese, che di fronte ad episodi di questo genere, inquietanti, che turbano la sicurezza, che impediscono di accertare la verità in tempi ragionevoli, è necessario anche riordinare le strutture, i comportamenti, le regole e quanto ad essi concerne.

La relazione che verrà trasmessa al Parlamento rappresenta, a mio parere, un contributo notevole, che offre anche formalmente al Governo e al Ministro della difesa la possibilità di immaginare una prima serie di interventi che corrispondono allo scrupolo del Ministro di anticipare decisioni che non sono ancora prese, ma di non restare sul terreno dell'inerzia per quanto riguarda le prime azioni che puntino a riorganizzare la situazione.

Ho voluto quindi sottolineare il valore di questa nostra decisione poichè essa coincide con la disponibilità, la collaborazione del Ministro e spero che senza aspettare le conclusioni della nostra Commissione e le determinazioni della Magistratura, si possa finalmente dare inizio ad una azione governativa di riordino dell'intero sistema, che crea delle preoccupazioni. Il ministro Martinazzoli sa benissimo che quando sui giornali - che sono liberi di scrivere tutto quello che vogliono in questo paese, almeno finchè dura la libertà - si scambia per denigrazione delle forze armate quanto denigrazione non è perchè quando constatiamo disservizi, inefficienze, scarico di responsabilità, non vogliamo denigrare nessuno, ma vogliamo anzi mettere in condizioni di salvare con ancor maggiore forza l'onore delle Forze armate, mi sembra che questo sia un passaggio da non trascurare.

Non vorrei, cioè, che la relazione al Parlamento rappresentasse un intermezzo privo di efficacia, di conseguenze, perchè allora potevamo limitarci alla relazione finale. Abbiamo invece voluto fare una relazione intermedia proprio con questo scopo.

Seconda e ultima domanda. Anche questa mattina è emerso in questa sede un costante fattore di inquietudine, cioè il ruolo che in tutte queste vicende viene giocato dai Servizi. A prescindere dagli orientamenti politici, ciascuno di noi ha sufficiente esperienza per sapere che i Servizi sono strumenti che agiscono in un certo modo, non vogliamo trasformare geneticamente una struttura che ha una sua logica. Però quella che emerge non è soltanto una constatazione di efficienza maggiore o minore nell'acquisire gli elementi indispensabili in questo o quel paese di fronte a questa o a quella vicenda, ma quello che abbiamo già constatato (l'esame non è ancora finito, ma lo dico a lei, signor Ministro, perchè si tratta di un punto sul quale riflettere) è il pericolo della deviazione costante dei Servizi.

I Servizi, potranno anche essere riorganizzati affinchè siano più efficienti come lo sono negli altri paesi, ma devono pure avere qualche legame rispetto alla legge, ai poteri costituzionali, all'ordinamento, al Governo, al Parlamento e comunque devono trovare all'interno del sistema garanzie di controllo e di verifica affinchè non vi siano devianze

rispetto a quelle che sono le ragioni di tutela della sicurezza che sono proprie del Servizio.

Poichè noi, come hanno detto altri colleghi, non ci iscriviamo nè al partito del missile, nè a quello della bomba ma vogliamo cercare di accertare la verità e abbiamo come nostro scopo, fissato dalla legge, quello di proporre modifiche, legislazioni, correzioni dell'ordinamento per rendere più trasparente il tutto, dovremo occuparci nella fase finale di questo problema delicato e drammatico dei Servizi in un paese democratico, controllabile democraticamente. Allora, poichè mi sembra risalga al 1977 l'ultima legge che ha cercato di mettere ordine nel settore e da quel momento è intercorso un periodo di tempo piuttosto lungo, le chiedo, signor Ministro della difesa, per il periodo peraltro breve in cui ha avuto questa responsabilità, se abbia avuto sentore di qualche impulso della Presidenza del Consiglio, del Governo nella sua collegialità, per preoccuparsi dell'attuale funzionamento dei Servizi, dell'attuazione della legge di riforma, della loro funzionalità perchè non si ripetano oggi e nel futuro disservizi e addirittura deviazioni come quelle precedentemente verificatesi; oppure se dal suo osservatorio sia possibile avere elementi, notizie, rapporti informativi, che possano aiutarci anche nel formulare proposte di riforma e riorganizzazione dei Servizi per ricondurli nell'ottica di quella certezza di un Stato di diritto che sta così a cuore anche al nostro Ministro della difesa.

È una domanda che può avere un giudizio immediato, ma che può anche ricevere un supplemento di documentazione. Certo sarebbe strano se il Governo come tale non avesse le preoccupazioni che anche il Parlamento ha: l'Italia ha sì bisogno dei Servizi, ma non per ignorare le leggi o per seguire scopi che neppure la classe politica si assume sulla base del libero esercizio del proprio potere. È questo un problema che ho voluto porre e che non mi sembra fuori tema rispetto agli obiettivi della nostra Commissione, ma sul quale la disponibilità e la collaborazione del Ministro potrebbero risultare per noi assai preziose.

MARTINAZZOLI. Per quanto concerne il primo punto, sono assolutamente d'accordo con le osservazioni del senatore Granelli. Anch'io nel mio intervento iniziale tendevo ad interpretare in questo modo il gesto della consegna al Parlamento, io dicevo, di una prima *tranche* di relazione poichè credo che non intendete, per tante ragioni, immaginare come esaustiva la raccolta di materiale e le indagini che fin qui avete condotto. Anche io non penso che si tratti di un atto puramente formale. È esattamente da parte mia la richiesta di un punto fermo di valutazione, di documentazione, di notizia e di indagine...

PRESIDENTE. ... anche di provvedimenti.

MARTINAZZOLI. ... che consenta al Ministro della difesa di muoversi sulla base di elementi stabili, non di elementi continuamente controversi.

Per quanto riguarda la riforma dei Servizi credo che anche il senatore Granelli sia d'accordo sul fatto che non sarei certamente in grado di fornire una risposta immediata, che sarebbe inevitabilmente abborracciata e insufficiente.

Credo che anche il senatore Granelli sia al corrente del fatto che il Presidente del Consiglio ha avuto occasione qualche tempo fa di fare una affermazione su questo punto facendo intendere una propensione per un ritorno ad un Servizio unificato. Ritengo si tratti di una affermazione che vada attentamente considerata in tutti i suoi aspetti, giacchè mi pare di ricordare, tra l'altro, che il processo che si verificò in Italia andava esattamente in senso contrario, proprio per l'idea che una distinzione fosse già essa stessa un inizio di garanzia di correttezza nell'esercizio di questa attività dei Servizi.

BOATO. Perchè «un ritorno»? Quando mai c'è stato un solo Servizio?

PRESIDENTE. Il Sid.

BOATO. All'epoca del Sid c'erano gli Affari riservati.

MARTINAZZOLI. Quelli erano del Ministero dell'interno. Comunque, senatore Boato, può darsi che io non ricordi con esattezza.

Aggiungo che in occasione di alcune audizioni che sono di *routine* presso il Comitato di controllo dei Servizi il tema di un aggiornamento normativo si è posto. Più difficile è capire in che direzione bisogna andare. Se dovessi suggerire, e mi fermo qui, qualcosa che nasce dalla mia esperienza, la mia impressione è che uno dei punti di un'eventuale riforma dovrebbe tendere a rendere molto più precisi, sanzionabili e controllabili i rapporti tra Servizi e autorità politica.

Oggi, ad esempio, la nostra condizione è tale che i punti di riferimento a livello politico sono molteplici. Il Sismi ha sì qualche collegamento con il Ministro della difesa, ma in verità la legge impone che il suo riferimento sia la Presidenza del Consiglio. Probabilmente è giusto che sia così, tuttavia ho l'impressione che riferimenti formali a tanti livelli di controllo e di responsabilità politica alla fine non siano utili fino in fondo agli scopi che secondo me giustamente il senatore Granelli indicava.

CICCIOMESSERE. Signor Ministro, voglio innanzitutto ringraziarla per le informazioni e le proposte che ha avanzato alla nostra Commissione. Spero di poterlo fare anche dopo la sua risposta alla mia domanda e soprattutto dopo che saranno stati compiuti alcuni atti da parte della nostra Commissione.

Infatti, la risposta che, come ricordava il Presidente, dobbiamo dare al Parlamento e all'opinione pubblica attiene ai motivi per i quali in dieci anni non si è arrivati alla verità sulla tragedia di Ustica. Noi dobbiamo dare una risposta politica, non dobbiamo accertare responsabilità penali o amministrative che competono ad altri.

Alcune risposte sono venute. Su queste lei è intervenuto nei limiti della sua competenza. Una prima risposta ha riguardato i ritardi - qualcun altro parla di inerzia, se non di omissioni - della Magistratura. Ebbene, lei ha avanzato autonomamente una proposta, un impegno per colmare questi ritardi e per impedire che eventualmente si realizzi un disegno di affossamento: credo che dovremmo esserle tutti grati.

Altro elemento di responsabilità emerso in questa Commissione riguarda il recupero del relitto: ne parlava anche questa mattina il presidente Gualtieri. Lei ci ha detto che se si ritiene che si tratti di un elemento necessario e decisivo per l'accertamento della verità, si interverrà in questa direzione.

La terza questione è più delicata ed attiene alle responsabilità non tanto dell'Aeronautica - credo che nessuno parli di questo - quanto di alcuni settori di tale arma; responsabilità che credo appaiano evidenti dagli atti che i miei colleghi conoscono meglio di me. Il collega Lipari ha detto che esistono già gli estremi perchè lei possa intervenire in sede amministrativa; lei ci ha chiesto un *input* di ordine diverso, un documento formale a partire dal quale lei possa intervenire in modo positivo o negativo. Credo che la Commissione debba convenire con questa sua richiesta e da qui nasce il giudizio che potremo dare solo successivamente, dopo aver adempiuto a questo atto.

Ma c'è un altro elemento che è emerso e che lei conosce quanto noi. Se dovessimo dare un'altra risposta sui motivi per i quali non è stata accertata la verità, dovremmo dire che ciò è avvenuto perchè si è voluto coprire coinvolgimenti di paesi terzi. Non vorrei fare un'affermazione grave o pesante, ma ricordo che l'ammiraglio Martini in più occasioni ha avanzato quelle che lui in modo eufemistico ha definito «ipotesi di lavoro» ma che sono qualcosa di più. Questa mattina ho chiesto all'ammiraglio Martini se aveva discusso con lei di queste ipotesi di lavoro e lui mi ha confermato che ciò è avvenuto, com'era ovvio, necessario e doveroso.

MARTINAZZOLI. Di cosa avrebbe discusso con me?

CICCIOMESSERE. Avrebbe discusso di queste ipotesi di lavoro. Del resto, nel momento in cui si esamina l'ipotesi del missile invece che quella della bomba, per esclusione ed in base ad elementi emersi dall'inchiesta le responsabilità appaiono molto ben definite e collocate in determinate aree internazionali.

Lei ha risposto al collega Macis su questo punto dicendo che non ritiene che il livello adeguato per intervenire su queste responsabilità sia quello dei Servizi, mettendo in azione inesistenti agenti, in Francia piuttosto che negli Stati Uniti, per conoscere se quella sera erano in volo aerei militari, se hanno sparato e perchè lo avrebbero fatto. Vorrei sapere da lei quali sono i livelli diversi di intervento che è possibile attivare. Non sono mai stato Ministro della difesa e non credo che mai lo sarò, ma vorrei conoscere quali saranno i passi successivi, quei passi che l'opinione pubblica e noi tutti ci aspettiamo. Passi che forse non avranno risultati positivi, ma che consentiranno di dire che abbiamo lavorato per individuare i complici del delitto e che stranamente sono state coperte dal silenzio le responsabilità dei maggiori sospettati. Vorrei sapere cosa ritiene, nella sua responsabilità ed a partire dalla nostra appartenenza all'Alleanza e dalla collaborazione con gli altri paesi, si debba fare per fornire queste risposte.

MARTINAZZOLI. Accetto i suoi suggerimenti in linea ipotetica, perchè mi muovo su questioni che lei conosce ed io no. Non vorrei

farne un caso, ma la sua affermazione circa il fatto che l'ammiraglio Martini avrebbe conversato con me su talune ipotesi devo dire che non corrisponde al vero. Tralasciando però questi aspetti che mi sembrano marginali, vorrei ricordare che i miei rapporti con il Sismi si basano sui documenti scritti dei Servizi. Tutto il resto non mi riguarda e non mi interessano le conversazioni con gli ammiragli, tenendo conto peraltro che la sintassi di questi documenti è particolare. Si tratta di documenti di servizio. Quando ero ministro della giustizia, tanto per fare un esempio, un giorno sì e un giorno no il Sisde mi mandava a dire che in un giorno qualsiasi poteva accadere in un carcere o in un altro una rivolta o un attentato. Questa è l'approssimazione di simili strumenti ed è anche la ragione per la quale al punto in cui siamo, riterrei improprio che la risposta possa venire da una qualche iniziativa dei Servizi. Allo stato in cui siamo iniziative a livello politico-diplomatico penso siano l'unico strumento che potrebbe con autorevolezza essere preso nei confronti degli altri governi.

DE JULIO. Desidero fare un'osservazione, e rivolgerle una domanda al Ministro per fare un'ulteriore richiesta di informazioni.

Innanzitutto credo che l'atto del Ministro di proporci che la Commissione richieda il recupero del rimanente relitto sia dettato da ottime intenzioni. Quindi non ho riserve su questo.

Per quanto riguarda i lavori della Commissione ritengo che la cosa più interessante sarebbe scoprire il motivo per il quale è stata recuperata solo una parte del relitto, perchè questo attiene alle ragioni di fondo che deve accertare la nostra Commissione, anche nel timore che un avvio così eclatante di una questione del genere finisca con il bloccare l'indagine su un recupero che chissà tra quanto tempo avverrà. Ritengo quindi necessario un minimo di attenzione e forse bisognerebbe verificare se vi sono elementi e informazioni per appurare ciò che è stato richiesto in Commissione, se esistono a livello governativo queste famose fotografie dei resti del relitto, scattate sembra da un sommergibile americano, in quanto se ne è parlato più volte ma senza una risposta precisa.

Voglio riagganciarmi a quanto hanno detto il senatore Macis e l'onorevole Ciccimessere. Condivido la risposta che lei ha dato in merito all'attivazione dei Servizi nei paesi alleati. Però, signor Ministro, se si è trattato di un missile, le alternative riguardano un atto di guerra o una esercitazione, non mi sembra che si possa configurare una terza ipotesi. Se si è trattato di un atto di guerra, immagino che non sia stato tra paesi alleati e quindi vi è almeno un paese terzo coinvolto, nei confronti del quale l'attivazione dei Servizi potrebbe essere efficace e in questo senso non abbandonerei la strada di tale attivazione. Sono d'accordo con lei sul fatto che per i paesi alleati dovrebbe intervenire il livello politico e, in base agli impegni che lei ha assunto, mi aspetto che questo livello politico sarà adeguatamente attivato.

Se si tratta di una esercitazione, l'attivazione dei Servizi attiene questa volta ad una informazione tutta interna al paese, anche nel caso di esercitazione di altri paesi, perchè tale livello di informazione, per quanto mi risulta, dovrebbe essere patrimonio delle nostre Forze

armate, dunque anche in questo caso, probabilmente, l'attivazione dei Servizi potrebbe essere utile.

Vorrei poi rivolgere una domanda semplicissima e una richiesta d'aiuto rispetto ad una questione non risolta dalla nostra Commissione. Chi erano i responsabili del Cop la sera del 27 giugno 1980? Si tratta di una domanda che mi sono permesso di rivolgere a livello personale, abusando della sua cortesia, al generale Baldini, responsabile delle relazioni esterne dell'Aeronautica. La risposta che mi è stata data è che tale quesito era stato posto anche da un giornalista quattro mesi prima e che erano in corso le ricerche necessarie. A me sembra un tempo lungo e vorrei chiederle di dare uno stimolo affinché tale risposta possa pervenire rapidamente.

MARTINAZZOLI. Sono d'accordo sulla prima osservazione relativa all'eventuale recupero del relitto. Credo anch'io che sia necessario stare attenti e la mia idea era di considerare la Commissione come una delle sedi in cui era stato posto questo tema.

PRESIDENTE. È stato posto, riproposto ed è tuttora all'ordine del giorno.

MARTINAZZOLI. Mi chiedevo appunto se questo impulso potesse venire anche dalla Commissione. Credo che non sia opportuno fare annunci eclatanti perchè uno dei rischi è anche quello di annunciare continuamente verità clamorose per poi indietreggiare. Credo sia necessario fare una valutazione tecnica sulla praticabilità di questa decisione. Per quanto mi riguarda confesso di avere quasi una angosciata preoccupazione di capire quali gesti utili si possono fare. Certo non si tratta di una grande scoperta, ma ritenevo che questa operazione - se praticabile - potesse costituire un gesto vero.

Per quanto riguarda la fotografia, non ne so nulla, ma su tale quesito e circa l'osservazione relativa all'eventuale utilizzo del Sismi, pregherei il Presidente di formalizzare le richieste, io cercherò di ottemperare.

ZAMBERLETTI. Sono particolarmente soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro e lo ringrazio anche per la dichiarata disponibilità ad affrontare un problema che abbiamo esaminato e che oggi mi pare sia stato posto in modo molto preciso circa le responsabilità del Governo, quello del recupero della parte mancante del relitto. Credo che su tale questione la Commissione debba rapidamente compiere un gesto nei confronti del Governo affinché quest'ultimo si muova in tale direzione. Quando è stata recuperata la parte più grande del relitto, la convinzione generale era che vi fossero elementi sufficienti per dare una risposta certa sul tipo di ferite e quindi sulla causa delle ferite del velivolo. Oggi anche nella discussione che abbiamo svolto in questa sede si evidenzia sempre più la possibilità che la parte mancante possa essere quella che maggiormente raccoglie le ferite al velivolo e che sia quindi in grado di darci una risposta sulle cause della caduta dell'aereo. Pur dovendo affrontare alcuni problemi tecnici, essendo passati dieci anni, mi pare che questa sia una importante direzione di marcia e credo che, se non

la percorressimo, avremmo una grandissima responsabilità, non dico noi della Commissione, ma il paese a proposito di questo tema.

Voglio poi rivolgere una domanda al signor Ministro. Come avrà notato, gran parte del fuoco d'artificio delle rivelazioni, delle dichiarazioni smentite riguarda un capitolo sul quale più volte ci siamo soffermati. Può darsi che possa sembrare un mio pallino, ma ritengo necessaria la ricostruzione di cosa stesse volando nello spazio aereo del Tirreno centromeridionale. La ricostruzione completa di parte governativa di ciò che volava quella sera in quell'area, distinguendo tra le varie tracce amiche, le caratteristiche di ogni traccia, la separazione tra aereo civile diretto in quella direzione e individuato sulla base del combinato disposto piano di volo e controllo della difesa aerea, era possibile. Già questa mattina lo abbiamo verificato di nuovo: il Sismi nel 1980 comincia in modo abbastanza approssimativo ad affrontare questo tema. Era dunque possibile dare un quadro completo non soltanto della zona di Ustica, ma di tutta la zona del Tirreno centro-meridionale: una traccia può scomparire, può abbassarsi e sfuggire ai radar in un certo punto, ma è difficile che sul lungo percorso non venga identificata. È dunque importante una visione complessiva e una lettura in chiaro di tutte le tracce che nel Tirreno centro-meridionale si sono mosse in un tempo che va dalla mezz'ora precedente a quella successiva all'incidente. La mancanza di questa ricostruzione ha fatto sì che ogni collega giornalista, nella sua libertà e capacità di interpretazione e con i mezzi della sua capacità di interpretazione, abbia dato, su tabulati estremamente complessi, di difficilissima lettura, su differenze di siglature di radar, interpretazioni completamente diverse da caso a caso, creando su questo tema - che secondo me è centrale - una grande confusione di informazione. La domanda che ho sempre fatto, ma che ribadisco nuovamente all'autorevole presenza del Ministro, è se, sulla base di tutti gli elementi a disposizione ma che ci derivano da tabulati e strumentazioni in possesso dell'Aeronautica militare, sia possibile una lettura complessiva delle tracce con una loro precisa classificazione. Dicevo questa mattina che nell'anno di grazia 1980, per ogni aereo civile che volava sulla nazione, avremmo potuto sapere la composizione dell'equipaggio e dei passeggeri, perchè in quella data era possibile recuperare dalle compagnie aeree tutti gli elementi in loro possesso. Certo molti dati oggi non li avremo più, ma quelli relativi alle caratteristiche delle macchine e del traffico aereo nella zona potremmo ricostruirli.

Credo che questo sia l'elemento centrale di qualsiasi indagine che voglia andare in direzione della verità.

MACIS. Signor Ministro, non vorrei polemizzare: questa è una richiesta seria, se però vi è il ragionevole dubbio di omissioni tali che hanno fatto sparire i tracciati radar, come si fa a disegnare questa mappa?

MARTINAZZOLI. Anch'io credo che questo dei tracciati radar rappresenti un elemento di grande controversia. Stamattina, leggendo le notizie dell'omelia del cardinale Pappalardo a Palermo, ho immaginato che anche santa madre chiesa potesse essere interessata; ed ho

subito chiesto informazioni, anche se credevo di conoscere già la risposta. Si tratta di un radar programmato, realizzato dall'Aeronautica, ma per conto del traffico civile, gestito dall'ente che gestisce il traffico civile. Il fatto che tutt'intorno vi sia erba non è significativo di niente: si tratta di una «testa di radar» (ricordo esattamente il termine tecnico) integrata informaticamente con Ciampino.

Si tratta di un radar inserito nel programma di iniziative assunte successivamente al 1980 anche a livello militare. Si potrebbe discutere a lungo, ma non è questa la sede: in ordine a tali iniziative si può dire tuttavia che oggi la situazione appare più rassicurante di quanto non fosse dieci anni fa e non a caso l'Aeronautica militare da tempo chiede fondi per dotarsi di quattro aerei «Awacs» per la rilevazione del passaggio di aerei a bassissima quota. Non disponendo di queste apparecchiature, non siamo in grado di garantire che la nostra rete sia assolutamente impermeabile.

Per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole Zamberletti, immagino che un'iniziativa del genere implichi una valutazione preliminare da parte della Commissione, sia con riguardo alle finalità delle indagini sia - se consentite ritorno al punto, che non è di polemica, ma di preoccupazione - con riguardo all'affidabilità della nostra risposta.

Chiarito questo punto che riguarda la responsabilità della Commissione, io, proprio in quello spirito di collaborazione al quale non pleonasticamente mi richiamo in continuazione, posso dirvi che, se la Commissione ritiene utilmente praticabile questo spezzone di indagine, se ritiene che l'Aeronautica militare possa essere evocata a fornire la sua competenza tecnica, è chiaro (certo tenendo conto dei problemi che evidenziava il senatore Macis) che sarà fornita una fotografia della situazione (per quello che si può, non si inventa niente).

MACIS. Per chiarezza su questo punto, vorrei sottolineare che il Ministro ha detto che questa carta può essere redatta solo dall'Aeronautica militare.

MARTINAZZOLI. Questo mi è stato chiesto.

MACIS. Quindi è inteso che se ne occupa l'Aeronautica.

MARTINAZZOLI. Questo mi è stato chiesto: se ritenete affidabile l'Aeronautica, questo sarà fatto.

RASTRELLI. Vorrei semplicemente esporre al Ministro una preoccupazione. Egli si è fatto portatore della proposta di recuperare la parte del velivolo che non è stata recuperata in prima istanza. Ho sentito che attorno a tale proposta vi è stata un'accoglienza generalmente favorevole. Tuttavia non vorrei che una simile iniziativa costituisse, come dire, una sorta di rinvio, al di là delle intenzioni. Nel caso in cui ci voglia del tempo, nel caso in cui sia necessaria una legge per stanziare il denaro necessario, eccetera, ...

PRESIDENTE. All'inizio della nostra riunione ho detto che c'è questa preoccupazione.

RASTRELLI. Ecco, non ci affidiamo a questa possibilità, che come ha detto l'onorevole Zamberletti dovrebbe consentire di recuperare la parte «ferita». Non vorrei che ciò possa costituire un alibi per chi fino a questo momento non ha compiuto il suo dovere. Se si può procedere in tempi brevissimi, va bene, se invece si determineranno difficoltà burocratiche e soprattutto tecniche, come è intuibile, allora forse è meglio continuare a lavorare sulla documentazione che abbiamo. Un elemento molto importante sarà questo piano tecnico di volo che è stato richiesto.

MARTINAZZOLI. Lo spirito della mia proposta, peraltro assai problematica, era nei termini che lei dice, non certo un tentativo di *escamotage*.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per questa offerta, però dobbiamo procedere ad una valutazione, perchè siamo noi che dobbiamo avanzare una richiesta formale ed ufficiale al Governo. Intanto dovremo accertare preventivamente se è ancora possibile procedere al recupero però voglio ribadire che dovremo essere noi in Commissione a valutare l'opportunità di una proposta del genere. Comunque rinnovo il ringraziamento al Ministro che ci ha dato questo suggerimento.

*(Viene congedato il Ministro della difesa, onorevole Mino Martinazzoli. Viene introdotto il direttore del Sisde, prefetto Riccardo Malpica).*

**INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: TESTIMONIANZA FORMALE DEL PREFETTO RICCARDO MALPICA.**

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Malpica di aver accettato il nostro invito e mi scuso con lui per il ritardo sull'orario di convocazione dovuto al prolungamento dell'audizione del ministro Martinazzoli. Spero che potremo rivolgere le nostre domande in tempi brevi; attraverso tali domande dovremo fare alcune verifiche dei fatti che stamattina e nei giorni scorsi abbiamo valutato relativamente ad alcune delle questioni in piedi.

Prima di iniziare le domande le faccio presente le responsabilità che ella si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione.

Le rammento che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988, istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale che prevede contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da sei mesi a tre anni.

L'avverto che qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Da quando è direttore del Sisde?

MALPICA. Dal 2 febbraio 1987. in precedenza ero vice segretario generale del Cesis; in precedenza ero direttore centrale degli affari generali del personale e del dipartimento di pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Nel 1980, all'epoca del disastro di Ustica, in quale amministrazione dello Stato prestava servizio?

MALPICA. Sempre al Ministero dell'interno, se non ricordo male ero vice capo di Gabinetto del Ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Signor prefetto, per le sue attuali responsabilità, che non sono certamente quelle del 1980, lavoreremo soprattutto sulla sua memoria storica e sui suoi archivi. Per quel po' di esperienza che ho fatto quando presiedevo il Comitato di controllo dei servizi, so che in genere si dice che gli archivi del Sisd, essendo più recenti ed organizzati, sono migliori di quelli del Sismi.

Spero che i suoi archivi e la sua memoria storica siano capaci di darci le risposte che chiediamo. Nel 1980 i due Servizi erano in una fase di assestamento, uno più arretrato rispetto all'altro; avevano avuto dalla riforma dei Servizi due compiti, uno più rivolto alla sicurezza democratica dello Stato e l'altro rivolto alla sicurezza militare.

MALPICA. Mi consenta una precisazione: la divisione di competenze tra i due Servizi è per materia, indipendentemente dal territorio. Noi siamo preposti alla sicurezza delle istituzioni, sia che il pericolo provenga dal territorio nazionale che dall'estero. Il Sismi ha competenza per la difesa del paese sul piano militare; quindi la differenza di competenza non sta tanto nel territorio quando negli interessi protetti.

PRESIDENTE. Quindi, il Servizio che chiamo civile, cioè il Sisd, all'epoca aveva lo stesso interesse a valutare l'episodio nel caso fosse avvenuto un attentato alla sicurezza democratica: poteva anche essere un attentato di natura terroristica interna.

MALPICA. Senza dubbio.

PRESIDENTE. Allora fin dal primo giorno tra le varie ipotesi possibili per un Servizio come il suo vi fu certamente l'ipotesi di un attentato.

MALPICA. Certamente.

PRESIDENTE. Le domando allora se lei oggi può ricostruire la memoria storica di quel periodo per sapere cosa fece il suo Servizio, in relazione alle sue possibili competenze, di fronte ad un evento che, essendosi verificato in Italia, riguardando aerei civili, non avendo all'inizio altre indicazioni in proposito, aveva soprattutto un riflesso su un Servizio di tipo civile rispetto a quello militare.

Lei sa che nei giorni immediatamente seguenti ci fu anche una rivendicazione dei Nar, la famosa storia di Affatigato, e penso che questo sarà l'elemento centrale della nostra audizione. Ci può dire cosa fece il suo Servizio nelle prime fasi successive all'incidente di Ustica?

MALPICA. Naturalmente posso parlare solo sulla scorta degli atti e anche su qualche domanda che ho fatto ad alcuni collaboratori, che erano allora ed anche adesso al Servizio.

Sotto il profilo documentale purtroppo sarò molto deludente, perchè abbiamo tredici atti che riguardano in qualche modo questo episodio, tutti trasmessi - su richiesta - al giudice istruttore dottor Bucarelli.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Quando?

PRESIDENTE. Questi tredici atti, che io credevo il giudice avesse trasmesso anche a noi, invece non sono stati trasmessi alla Commissione. Cosa ha trovato in questi atti? Poi le chiederò di farceli avere.

MALPICA. Senz'altro. Purtroppo non c'è pressochè niente; questi atti li ho anche con me e volendo li possiamo anche rapidamente sfogliare, perchè ci furono alcune ipotesi che poi sono sfumate. È chiaro che il Sisde, del quale va tenuta presente la giovanissima età (era stato creato da poco più di un anno) non si poteva ancora considerare decollato; tuttavia furono attivati i centri che allora esistevano, perchè a loro volta sondassero tutte le fonti per sapere cosa era successo.

Da tutto questo non è venuto fuori nulla. Comunque ho portato con me gli atti.

PRESIDENTE. Le chiederemo poi di lasciarceli.

MALPICA. Per me non si sono problemi. Me lo dovete dire voi.

BOATO. Se fossero coperti da segreto, rimarrebbero tali.

PRESIDENTE. Questo lo vedremo poi.

MALPICA. Comunque io cercherò di essere rapido.

Il 28 giugno 1980 il Comando dei carabinieri della compagnia di Ciampino, ci comunicò il fatto. Si dice: «In Ciampino, località Polare Rigola di Licata Digos di Bologna habet sequestrato schede di manutenzione e d'ispezione relative at aereo DC9... società... precipitato tarda serata di ieri largo isola Ponza mentre effettuava volo di linea... Sequestro est stato eseguito su ordine procura Repubblica Bologna at scopo cautelativo. Per Itavia habet presenziato...». Furono sequestrate praticamente le schede di ispezione per controllare se ci fosse stata...

PRESIDENTE. Su iniziativa?

MALPICA. Su iniziativa della procura di Bologna. L'inchiesta iniziò a Bologna, poi fu trasferita a Palermo ed infine a Roma per competenza.

Poi abbiamo una comunicazione telefonica, sempre del comando generale dei carabinieri, che dice: «Ore 14,30..., 28 giugno..., redazione

romana Corriere della Sera habet ricevuto telefonata anonima at nome sedicenti Nar. Voce anonima...» - è il problema di Affatigato -.

BOATO. Può leggerlo fino alla fine, per cortesia?

MALPICA. Certo: «Voce anonima habet comunicato che su aereo caduto notte precedente viaggiava sotto falso nome camerata Marco Affatigato diretto Palermo per effettuare azione terroristica. Affatigato est riconoscibile da orologio marca Baume & Mercier che portava al polso».

Poi abbiamo un nostro appunto trasmesso al Cesis con riferimento all'articolo apparso sul quotidiano «La Repubblica» del 15 agosto del 1986.

PRESIDENTE. Nel 1980 vi erano soltanto le due carte di prima?

MALPICA. Esattamente.

BOATO. Questa informativa sulla telefonata al «Corriere della Sera» il Sisde da chi la riceve?

MALPICA. Dalla sala operativa del comando generale dei carabinieri, in data 29 giugno 1980.

BOATO. Cioè il giorno successivo alla telefonata?

MALPICA. Esatto. L'articolo su «La Repubblica» del 15 agosto 1986, con il titolo «Il dossier Ustica sul tavolo di Craxi», ha determinato il nostro rapporto al Cesis, in cui si fa un po' la cronistoria di quello che era avvenuto nel frattempo. Praticamente in questo rapporto si racconta quello che ho detto, cioè l'incidente, la telefonata anonima, il fatto che poi... «dalle indagini svolte dalla Digos di Bologna su incarico di quella procura della Repubblica non emergevano elementi atti a configurare ipotesi dolose del disastro. Successivamente la madre del succitato Affatigato, presentatasi alla questura di Lucca, riferiva di aver ricevuto una telefonata dal figlio che la rassicurava circa il proprio stato di salute, a conferma della infondata notizia della sua presenza a bordo dell'aeromobile precipitato. Sull'accaduto viene anche formulata l'ipotesi, peraltro non confermata, secondo la quale ad abbattere il DC9 sarebbe stato un missile, o lanciato da qualcuno che non avrebbe poi rivendicato l'attentato, o sfuggito a controllo».

BOATO. La madre diceva dove si trovava Affatigato?

MALPICA. Penso di no, però lo sappiamo dove era. Su Affatigato posso dare tutte le notizie. La madre quasi certamente non lo dice perchè avrebbe scoperto il figlio.

Questa ipotesi che ho citato era quella de «La Repubblica». La stampa in seguito ha più volte ripreso a diffondere la notizia della presumibile esplosione in volo dell'aereo in questione. Si dice: «In particolare, secondo la perizia di alcuni esperti inglesi sui pochi reperti

esistenti, è stato possibile stabilire con certezza che l'aereo venne devastato da un'esplosione la cui natura non è però determinabile. Tale sintomatologia è stata desunta da particolari esami e confronti con altri casi analoghi. È stata esclusa la caduta dell'aereo per collisione con altro velivolo o per cedimento di strutture.

Nel novembre 1981 la procura della Repubblica nella persona del sostituto procuratore dottor Santacroce ebbe a chiedere il recupero dell'aereo per poter svolgere ulteriori accertamenti, ottenendo il parere favorevole della commissione di studio ministeriale... A tutt'oggi il recupero non è però avvenuto. Nell'aprile 1982...». In questo documento in pratica abbiamo fatto un po' la cronistoria dei fatti.

PRESIDENTE. Dopo acquisiremo questo documento.

MALPICA. Poi vi è un rapporto del Sismi mandato a noi: «Seguito richiesta per le vie brevi si invia quanto noto a questo Servizio in ordine alla vicenda in oggetto. 21 gennaio 1987». Il Sismi ci diceva quello che gli risultava su questo episodio, e credo che siano atti di cui comunque dispone il giudice.

Nel 1988 il Gabinetto del Ministro ci invia un telegramma inviato dai segretari del Molca (che sarebbe il Movimento per la lotta contro l'antisemitismo), un certo Cerva ed un certo Levi, riguardante questo argomento, nel quale si dice...

CASINI. Chiedo scusa, ma non è possibile consegnare agli atti della Commissione questa serie di documenti?

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Per fare le domande bisogna anche conoscere i fatti!

CASINI. Allora analizziamo i fatti e convochiamo il prefetto una seconda volta.

BOATO. Sono tredici documenti e si fa presto!

PRESIDENTE. Li avremmo acquisiti, ma per dar seguito all'audizione di oggi avevo pregato il prefetto di fare una rapida esposizione.

MALPICA. Mi riferivo allora ad un documento del Gabinetto del Ministro che a sua volta lo aveva ricevuto dal Gabinetto della Presidenza: «A sua eccellenza onorevole Ciriaco De Mita, presidente del Consiglio: Il DC9 era in ritardo. Se qualcuno gli aveva teso un agguato aveva dovuto attenderlo a lungo esaurendo il carburante. L'agguato potrebbe essere stato organizzato per eliminare un magistrato...» - qui c'è l'ipotesi del magistrato - «... il giudice fiorentino di origine siciliana Vincenzo Tricomi che aveva prove di un traffico di armi tra la Libia e i terroristi di Prima linea. Tricomi sapeva che dodici mitra Kalashnikov e bombe sarebbero stati consegnati agli uomini di Habbash...».

Ora, ricevuta questa ipotesi, noi abbiamo fatto subito un appunto al dipartimento della pubblica sicurezza ed al Ministero in cui abbiamo riferito che questo MOLCA ecc. Nella nostra sintesi si dice: «L'inciden-

te... potrebbe essere stato originato per eliminare il giudice. Il giudice che avrebbe dovuto imbarcarsi sull'aereo caduto si salvò perchè all'ultimo momento rinviò il viaggio. Gli elementi relativi al suddetto traffico di armi sarebbero contenuti nell'articolo di fondo di Pietro Giorgialli uscito alle pagine 1 e 2 ne «La Notte» dell'8 agosto 1986. Sarebbe importate che il giudice Tricomi potesse parlare. Poichè i fatti e le circostanze relativi al suddetto incidente... - questo è il commento nostro - ... sono tuttora al vaglio della Magistratura. Si prega di voler valutare l'opportunità di sottoporre quanto rappresentato all'autorità giudiziaria e inquirente. Si rappresenta che agli atti del Servizio non sono emersi elementi di riscontro circa l'episodio definito dal giornalista Giorgialli sul già citato fondo del quotidiano milanese». Questa quindi è l'ipotesi del giudice.

Il Cesis dice di volere tutti gli atti della Commissione di indagine amministrativa sul disastro e così via. Il comando generale dei carabinieri ci invia in data 3 dicembre 1988 un altro appunto in cui riferisce che l'Ansa e l'Agi in merito alla tragedia di Ustica davano notizia di una conferenza stampa nel corso della quale i legali di parte civile comunicavano tra l'altro... e via dicendo.

Il 6 dicembre 1988 si verifica un episodio del quale siete probabilmente a conoscenza ma che merita tuttavia di essere raccontato. Un certo Denis Roberto - vi leggo il nostro rapporto al dipartimento - nato a Milano il 3 aprile 1955, residente a Inquisa di Concei, Trento in via Isonzo 18, venuto in contatto con organo periferico del Servizio agli inizi dello scorso settembre riferiva di essere in possesso di notizie relative all'incidente occorso il 27 giugno 1980 al DC9. Nell'occasione consegnava un appunto, allegato in copia, chiedendo un adeguato compenso per fornire ulteriori e più dettagliate notizie, dopo comunque essersi messo in contatto con altra persona. Qualora la sua richiesta non fosse stata accolta aggiungeva che avrebbe esaminato la possibilità di vendere le notizie alle rappresentanze diplomatiche libiche a Roma o a organi di stampa nazionali. Presa visione delle anticipazioni ricevute, malgrado le stesse apparissero tutt'altro che inedite e prive di elementi di vero interesse, si riteneva tuttavia di contattare nuovamente il Denis per tentare di acquisire i preannunciati particolari. Tale circostanza non poteva verificarsi per la sopravvenuta irreperibilità del potenziale informatore che faceva perdere le sue tracce senza fornire indicazioni di sorta. In considerazione di quanto sopra si riteneva opportuno informare per vie brevi gli organi operativi trasmettendo anche copia dell'appunto in questione. A tal fine personale dipendente prendeva contatto il 3 dicembre con la questura di Trento competente per territorio.

Denis Roberto non si fece più vivo. Lui diceva, ma qui praticamente sono le cose che in quel momento si dibattevano sulla stampa:

«Esistono precise testimonianze circa la precipitosa correzione del certificato medico stilato al momento del ritrovamento del cadavere del pilota libico; il volo di un elicottero militare di tipo a doppia pala, stesso modello in dotazione delle forze armate italiane, americane e Nato che avrebbe sganciato un bidone contenente presumibilmente esplosivo il giorno prima del ritrovamento ufficiale del Mig libico; la facilità di

accesso in territorio italiano attraverso canali aeronautici non controllati; varie».

Non fu più possibile contattare la persona e passammo tutto questo, come nostro compito, al dipartimento di pubblica sicurezza, al comando generale dei carabinieri e lo stesso materiale è anche in possesso del giudice.

C'è poi una analisi del Sismi del dicembre 1988 circa un documento falso su Ustica di cui si era parlato nell'appunto precedente. Inoltre, commissione di indagine amministrativa sul disastro: in relazione scriviamo al Cesis che ci chiedeva ancora atti che avevamo tutti inviati. Il 24 febbraio 1989, commissione di indagine amministrativa sul disastro, sempre al Cesis: «per corrispondere alle esigenze conoscitive della commissione di cui all'oggetto si prega di far pervenire eventuali riscontri», noi abbiamo risposto di non avere più nulla.

Consegno, signor Presidente, questa documentazione agli atti della Commissione.

**PRESIDENTE.** Le verranno poste adesso, signor prefetto, alcune domande di approfondimento.

**BELLOCCHIO.** Sulla scia delle domande che le ha prima posto il Presidente, signor prefetto, vorrei chiederle se quale direttore del Sisde ha ricevuto direttive dalle autorità politiche a lei sovraordinate di occuparsi specificamente del problema.

**MALPICA.** No, ma questo non avviene mai. Infatti, dal momento che i nostri compiti sono molto chiari, tutte le volte che accade un fatto che ci interessa ci attiviamo autonomamente. Può avvenire che veniamo sollecitati, spronati, ma generalmente ci attiviamo da soli.

**BELLOCCHIO.** La ringrazio. Quindi, indipendentemente da quanto eventualmente impartito (ma lei mi ha risposto in senso negativo), ha avuto occasione di attivare i suoi organi, almeno dal 1987, dato che la vicenda di Ustica si trascina da dieci anni ed ha avuto varie fasi?

**MALPICA.** Come ho detto prima ciò avvenne fin dall'inizio. Successivamente siamo stati sempre attentissimi al problema, seguendo e naturalmente anche i nostri centri sono orientati in questo senso. Faccio tuttavia presente che man mano che il problema si è andato complicando ha assunto caratteristiche estremamente tecniche. Si tratta cioè di reperti dei resti dell'aereo, si tratta di tracciati radar, tutti elementi al di fuori della nostra possibilità di accesso, a parte il fatto, come lei sa bene, che sulla vicenda è in corso un'indagine giudiziaria e noi, quando il fatto è avvenuto, essendo un servizio di informazioni, dobbiamo stare molto attenti perchè non conosciamo assolutamente quanto il giudice sta facendo, i risultati cui eventualmente è arrivato, le conclusioni, e rischiamo quindi non solo di fare un lavoro inutile, di ripercorrere magari piste che il magistrato ha già verificato non essere valide, ma anche di poter essere accusati più o meno pesantemente di averlo depistato. Allora, quando l'indagine giudiziaria è in corso, stiamo attenti, seguiamo, ma spesso ci troviamo

di fronte al dramma di una notizia che da un lato siamo costretti a trasmettere, perchè la legge ce ne fa obbligo, e dall'altro con la preoccupazione anche nostra non solo di essere accusati, ma di aver involontariamente depistato.

BELLOCCHIO. Nel caso specifico lei ha avuto questa preoccupazione?

MALPICA. Sì, la nostra preoccupazione in questo senso è costante quando è in corso un'indagine giudiziaria, perchè possiamo anche essere strumentalizzati nostro malgrado. Siamo un servizio di informazione, quindi raccogliamo tutto e tra la tanta immondizia speriamo sempre di trovare la perla. Questo però ci espone moltissimo alla possibilità di essere strumentalizzati, cioè di essere resi strumenti - ovviamente a seconda di chi lo fa - inconsapevoli di chi voglia usarci come cassa di risonanza. È necessaria allora una estrema attenzione, cosa che noi usiamo.

In tale questione estremamente delicata, la parte più importante è quella tecnica, dove non abbiamo avuto accesso anche perchè le nostre fonti non sono orientate in settori che sono di competenza dell'esercito o di altri servizi, ma sono proiettate sull'eversione, sul terrorismo. Naturalmente anche questo potrebbe essere un atto terroristico, ma noi dovunque possiamo trovare informazioni meno che in quel settore.

BELLOCCHIO. Proprio perchè si faceva l'ipotesi di un attentato a mezzo di ordigno esplosivo, credo che al di là della competenza del Sismi c'era una competenza del Sisde, quindi lo scrupolo di non invadere la sfera giudiziaria doveva cessare rispetto al fatto che vi erano 81 morti.

MALPICA. Senza dubbio, ma purtroppo non abbiamo raccolto niente.

BELLOCCHIO. Su questo argomento ha mai discusso con il direttore del Sismi? Ha mai avuto scambi di idee, rapporti, notizie, valutazioni, con il direttore dell'altro Servizio?

MALPICA. Onestamente no. Per la verità non abbiamo avuto occasione di parlarne neppure in sede Cesis.

BELLOCCHIO. Non le sembra strano rispetto alla gravità del problema? Sono dieci anni che il paese è alla ricerca della verità, ci sono 81 famiglie che attendono giustizia e proprio perchè la legge prevede lo scambio di collaborazione tra i due Servizi mi sarebbe quanto meno sembrato utile e proficuo uno scambio di idee tra i due direttori, nel tentativo di ricerca della verità.

MALPICA. Senza dubbio, su questo le do pienamente ragione ma avremmo dovuto avere qualche elemento su cui lavorare, qualcosa da scambiare. Noi non avevamo assolutamente nulla.

BELLOCCHIO. Nulla perchè non si è cercato.

MALPICA. Questo non corrisponde a verità, non è esatto. Non è che non abbiamo cercato, abbiamo attivato tutti i nostri sensori ma non abbiamo trovato niente e questo non mi meraviglia perchè - a parte il fatto che, come lei sa, non siamo un organo di indagine, ma ci muoviamo solo attraverso la raccolta di informazioni e ciò presuppone il possesso di fonti idonee per il caso specifico - le nostre fonti sono state attivate, ma evidentemente non erano in grado di dirci nulla su questo argomento.

BELLOCCHIO. Dato che lei ha assunto la direzione del Servizio dal 2 febbraio 1987 ritiene che l'attività del Servizio in precedenza sia stata adeguata, appropriata, completa, puntuale su questo argomento?

MALPICA. Le ho detto che all'inizio furono immediatamente attivati i nostri organi periferici, soprattutto in funzione di quel primo dubbio, che potesse essersi trattato di una bomba. Dopo di che, le ho detto prima che giudico sulle carte, altro no so. Non mi sentirei di dare un giudizio, nè in senso positivo, nè in senso negativo.

BELLOCCHIO. Lei ha esaminato le carte dei suoi predecessori, quindi è in grado di dare un giudizio. Questo vuoto dal 1981 al 1986 non le sembra un aspetto su cui occorrerebbe riflettere?

MALPICA. Cio ho riflettuto; ho la cronistoria degli avvenimenti dal 1980 in poi; lei vedrà che a un certo punto purtroppo su tale questione cade il silenzio e non se ne parla più, non si sa più nulla.

BELLOCCHIO. È un silenzio colposo, doloso?

MALPICA. Mi rendo conto che stiamo trattando questo argomento e l'attenzione della Commissione non può non essere focalizzata logicamente su di esso.

Però sarebbe ingeneroso non inquadrarlo nel periodo in cui è avvenuto. Lei sa benissimo cosa è avvenuto in quel periodo, a partire dalla strage di Bologna, per proseguire con omicidi di tutti i tipi.

Oltre tutto il problema di questo incidente è che solo in seguito è sorto il dubbio di un evento doloso, mentre per un certo periodo fu avvalorata (e tutti sembrarono accontentarsi) la tesi del cedimento strutturale. Tant'è vero che proprio a seguito di questa vicenda la compagnia fallì. Anche di fronte ad altri eventi di grande importanza ritengo che all'epoca la tragedia di Ustica potesse apparire come un disgraziato, sfortunato incidente aereo, uguale a quelli che spesso accadono nei cieli del mondo.

BELLOCCHIO. Devo dire che i fatti non stanno così, visto che già nel novembre del 1980 la tesi del missile era venuta in evidenza, sia attraverso dichiarazioni del ministro Formica in Parlamento dopo il colloquio con il generale Rana, sia attraverso dichiarazioni dell'esperto americano Macidull che aveva esaminato il tracciato radar. Mi meravi-

glio che i servizi d'informazione una volta attivati possano in questo momento, attraverso la sua persona, venirci a dire che prevaleva la tesi del cedimento strutturale.

MALPICA. Non posso giudicare l'attività del Servizio nel periodo precedente a quello di mia responsabilità.

PRESIDENTE. Credo che non possiamo fare altro che prendere atto di questa scarsità di documentazione. Abbiamo soltanto due documenti del 1980 e poi il vuoto assoluto dell'attività del Servizio fino al 1986. Ovviamente non possiamo chiedere a lei di riempire questo vuoto: non possiamo che prenderne atto. Formuleremo comunque il nostro giudizio al momento e nei modi più opportuni. Sono particolarmente interessato invece sulle eventuali inchieste avvenute in quel periodo sul caso Affatigato. Vorrei sapere se anche in un periodo di vuoto come quello furono svolte indagini approfondite su Marco Affatigato.

RASTRELLI. Da chi dipendeva gerarchicamente l'ufficio all'epoca?

PRESIDENTE. Gerarchicamente dal Presidente del Consiglio, funzionalmente dal Ministro dell'interno. Chi aveva la responsabilità operativa era la Presidenza del Consiglio.

BELLOCCHIO. Quali sono le sue conoscenze, prefetto Malpica, circa l'episodio riguardante Marco Affatigato, nel contesto della vicenda di Ustica? Più in generale, quali informazioni di rilievo può fornirci sulla caratura di questo personaggio che ha rapporti e coinvolgimenti con l'eversione? Aveva contatti con i Servizi informativi stranieri? Nel periodo della sua direzione ha avuto modo di interessarsi di Marco Affatigato?

MALPICA. Penso che la vicenda di Affatigato debba essere separata totalmente da quella del disastro aereo, almeno per quanto ci risulta. Il nome di Affatigato appare come una meteora proprio il giorno successivo il disastro e si rivela totalmente inconsistente. Affatigato si trovava all'estero e non c'era alcun motivo per insistere su una strada che sembrava assolutamente priva di fondamento. Se vi interessa la vicenda relativa a Marco Affatigato posso leggervi un breve rapporto informativo su quest'uomo, che comunque non ha nulla a che fare con la tragedia di Ustica.

«Il nome di Marco Affatigato risulta noto agli organi di Polizia sin dai primi anni '70 come estremista di destra aderente ad «Ordine nuovo» prima e ad «Ordine nero» poi, in contatto con i personaggi più rilevanti del neofascismo toscano, tra i quali Mario Tuti ed altri appartenenti al «Fronte Nazionale Rivoluzionario».

Il 24 gennaio 1975, data dell'assassinio di due agenti di pubblica sicurezza ad opera del citato Mario Tuti, l'Affatigato si rendeva irreperibile; successivamente veniva colpito da due ordini e un mandato di cattura emessi dai competenti organi inquirenti di Lucca e Arezzo tra il gennaio 1975 ed il febbraio 1976 per favoreggiamento personale nei

confronti di Mario Tuti, associazione a delinquere e attentato alla sicurezza dei trasporti e ricostituzione del disciolto partito fascista.

Arrestato il 24 settembre 1976, otteneva la libertà provvisoria in data 20 marzo 1977; condannato ad anni 4 e mesi 6 di reclusione per riorganizzazione del disciolto partito fascista veniva colpito il 30 dicembre 1978 da ordine di carcerazione dovendo espiare un residuo di pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione.

Il 14 febbraio 1979 il Tribunale di Pisa emetteva nei suoi confronti mandato di cattura per favoreggiamento nei confronti di Mario Tuti, il 7 luglio 1980 veniva condannato in contumacia per tale reato ad anni 3 e mesi 6 di reclusione.

Nel marzo 1980 il latitante era localizzato a Nizza (Francia), dove peraltro risiedeva con la propria identità svolgendo anche attività politica nell'ambito del gruppuscolo neonazista «Fane» (*Fédération d'Action nationale et européenne*), in seguito disciolto dal Ministro dell'Interno francese.

Il 3 agosto 1980, giorno successivo alla strage alla stazione ferroviaria di Bologna, il Servizio interessava il corrispondente organo francese per informazioni sugli spostamenti dell'Affatigato; la risposta, pervenuta il 6 seguente, comunicava che il latitante non era presente presso il suo abituale recapito.

Il 4 settembre 1980 il servizio collegato francese riferiva che in data 2 settembre l'Affatigato era apparso davanti alla Corte d'Appello di Aix-en-Provence per la richiesta di estradizione avanzata dal Governo italiano; il 5 settembre il competente organo giudiziario francese concedeva l'extradizione per i reati di ricettazione di documenti e ricostituzione del disciolto partito fascista.

Il 9 dicembre 1985 l'Affatigato, che si trovava in libertà provvisoria, si rendeva irreperibile a fronte di una convocazione da parte del giudice Rosario Minna, che all'epoca indagava su attentati lungo la linea ferroviaria Firenze-Bologna: il 21 gennaio 1986 il neofascista toscano veniva infine colpito da mandato di cattura per banda armata.

Il 16 settembre 1987 Marco Affatigato era tratto in arresto dalla polizia francese a Valence per truffa ai danni di istituti di credito e ristretto nel carcere di Vars.

Condannato dal tribunale di Albertville a 14 mesi di reclusione in data 14 giugno 1988, l'Affatigato veniva posto in libertà il 6 luglio 1988.

Il 18 febbraio 1988 la Procura della Repubblica di Firenze aveva intanto emesso nei suoi confronti un mandato di carcerazione, poi revocato in data 12 aprile 1990, mentre il 14 febbraio 1989 la Procura della Repubblica di Lucca emetteva un ulteriore mandato di carcerazione, revocato il 14 aprile 1990.

Attualmente Marco Affatigato risiede a Valence (Francia), *rue Daniel De Foe 19*».

Poi c'è la vicenda della telefonata che legava il nome di Marco Affatigato al disastro di Ustica, che voi conoscete molto bene.

«Per quanto concerne la sua posizione nei confronti della giustizia italiana, l'Affatigato risulta inadempiente nei confronti di una misura amministrativa di sicurezza, essendosi reso irreperibile mentre era posto in libertà provvisoria».

BELLOCCHIO. Le ho posto una domanda che non trova risposta nel suo documento. Risulta al suo Servizio che Affatigato avesse contatti con servizi informativi stranieri?

MALPICA. Questo non glielo so dire. È probabile, ma non ho elementi di certezza. Posso senz'altro informarmi. Certamente non aveva simili rapporti con noi, come è stato detto.

BELLOCCHIO. Nei suoi rapporti con rappresentanti di Servizi esteri ha mai trattato della tragedia di Ustica, sia pure in modo informale o puramente colloquiale?

MALPICA. No, mai.

BELLOCCHIO. Nella sua veste di direttore del Sisde, direttamente o attraverso i suoi dipendenti, ha avuto contatti con il Servizio libico?

MALPICA. Mai, assolutamente.

BELLOCCHIO. Può dirci il nome del funzionario o dei funzionari che, nel quadro delle competenze dell'ordinamento della struttura da lei diretta, era preposto alla trattazione della materia specifica?

PRESIDENTE. Prefetto Malpica, se per caso ha informazioni da dare su questa domanda, può chiedere che i lavori proseguano in seduta segreta.

MALPICA. Credo che i nomi siano inutili perchè rispondo io direttamente. Il Sisde ha rilevanza esterna solo con il direttore, mentre i collaboratori non assumono responsabilità. In genere si cerca di coprire i nomi dei nostri collaboratori, però assumo io la responsabilità.

BELLOCCHIO. Le ho fatto una domanda precisa alla quale tutti i direttori hanno risposto chiedendo la seduta segreta. Non comprendo un suo diverso atteggiamento e non credo che alla mia domanda possa essere opposto il segreto. Ho chiesto il nome del funzionario o dei funzionari che, nel quadro delle competenze previste dall'ordinamento, è preposto o sono preposti alla trattazione della materia in oggetto.

MALPICA. Non vi è nessuno preposto ad un incidente. Vi sono le varie divisioni, i responsabili dei singoli uffici, ma si tratta di una organizzazione gerarchica come quella di un ufficio statale con direttori, capi reparto, capi divisione.

BELLOCCHIO. Se è organizzato per divisioni, ve ne sarà una che si occupa del terrorismo, un'altra con diverse competenze e così via.

MALPICA. Siccome si parla di una questione che mi sembra non abbia nulla a che fare con l'ufficio, non mi sento di rispondere prima di

aver avuto l'assenso del Presidente del Consiglio. Questa è la struttura del servizio.

BELLOCCHIO. Mi permetto di dire che stiamo adoperando un metro diverso.

PRESIDENTE. Non stiamo adoperando un metro diverso, è il prefetto Malpica che ritiene di non poter rispondere.

BELLOCCHIO. Mi permetto di insistere signor Presidente, non può essere opposto alcun segreto nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Chiederò al direttore del Servizio che, se viene liberato dal segreto come io mi auguro, risponda a questa domanda, ma adesso non ritengo di dover insistere.

BELLOCCHIO. Si rende conto della gravità? Nel momento in cui il Parlamento chiede una notizia del genere, non può essergli opposto il segreto di Stato.

MALPICA. Per quanto riguarda le strutture, vi è la copertura del segreto di Stato. Non dico che il Presidente del Consiglio non possa togliere questo segreto, ma devo ottenere l'autorizzazione.

PICCIRILLO. Le notizie che dà il prefetto sono sostanzialmente afferenti al personaggio, ma ha detto di ritenerle poco afferenti all'episodio e non capisco quale zona d'ombra riesca ad illuminare l'insistenza rispetto al nome.

BELLOCCHIO. Gliela dirò in linea riservata. Intanto si tratta di un problema di principio.

PRESIDENTE. Ritengo che di fronte all'obiezione che mi è stata fatta, sia doveroso da parte mia accertare se ha consistenza. Se poi riterrò che non ha consistenza, pregherò il prefetto di fornirci il nome. In questo momento mi si consentirà di dire che non ho l'autorità di far riferire i nomi delle strutture dei Servizi.

Vorrei chiarire che domandare i nomi di tutti gli elementi dei Servizi sarebbe la stessa cosa che chiederne di uno o di dieci o di cento. Voglio approfondire l'argomento, ma non mi sembra che abbiamo i titoli per fare tale richiesta. Ovviamente, se avessimo notizia che uno di tali funzionari identificato avesse sottratto informazioni o fatto rivelazioni, allora potremmo fare tale domanda. Comunque, è necessario un approfondimento e pregherei il direttore di chiedere questa autorizzazione. Anche io lo farò tranquillamente, ma per il momento ritengo necessario rimanere su questa posizione.

MALPICA. Vorrei fosse chiaro che non comprendo lo scopo della domanda. Sono stato chiamato qui a rispondere e copro il Servizio così come farebbe il mio predecessore per il periodo di competenza.

BOATO. La cosa più interessante non riguarda tanto ciò che è stato detto, ma quel che non viene detto e non nel senso del complotto, ma nel senso che, rispetto alle due ipotesi oggi esistenti, ma in realtà esistenti dal giorno successivo la tragedia di Ustica, come ricorda spesso il collega De Julio (perchè di tragedia si tratta e non di incidente, o almeno così viene perseguita penalmente).

PRESIDENTE. Abbiamo chiarito mille volte questo fatto, non torniamo sempre su tale questione. Tante volte mi è capitato di parlare di incidente, ma che si è trattato di una tragedia lo sappiamo.

BOATO. Non si arrabbi, signor Presidente. Dicevo che le ipotesi erano quella del missile e quella della bomba. È molto importante capire perchè non si è arrivati all'accertamento della verità sulla tragedia. Ebbene, specialmente negli ultimi mesi, quanto più si è diffusa ed è stata accertata giudizialmente (nel senso procedurale della parola, cioè attraverso la perizia, ma non con sentenza definitiva) l'ipotesi del missile, quanto più questa ipotesi è venuta avanti, tanto più è stata fatta riemergere la tesi - come io la definirei - della bomba. Se questa bomba ci fosse stata, avremmo dovuto verificare, forse dallo stesso giorno 27, ma certo dal 28 giugno 1980 tutte le attività dei Servizi, perchè poteva trattarsi di una bomba proveniente dall'estero e comunque la situazione riguardava il Sismi che avrebbe dovuto finalizzare l'attività (per la gravità della tragedia, per il numero di morti, per il fatto che per la prima volta nella storia italiana veniva abbattuto in tempo di pace un aereo civile e perchè si trattava di uno dei pochi casi nel mondo) alla ricerca della provenienza della bomba e per verificare responsabilità ed ipotesi.

Ciò che qui emerge - e lo dico anche al prefetto Malpica perchè risponde istituzionalmente - è che i primi a non credere alla bomba sono stati i servizi segreti, sia quello militare o comunque della sicurezza militare, sia quello della sicurezza interna. Questo mi sembra il punto di partenza della questione. In dieci anni non vi è stato nulla oltre la telefonata (un elemento che lo stesso Sisde ha accertato come depistaggio, come ci ha detto il prefetto e lo stesso generale Grassini, cioè come una delle tante operazioni di depistaggio rispetto ad Ustica) e la questione dell'eventuale presenza del giudice Tricomi che, per quel poco che vale, è stata verificata.

Detto questo, non ho molto altro da aggiungere, ma vorrei fare alcune domande al prefetto. La vicenda Affatigato interessa non perchè qualcuno pensi che abbia collocato la bomba, ma perchè ci si chiede chi aveva interesse a depistare. Per due o tre volte il generale Grassini nella sua audizione ha detto - e poi modificato su correzione del Presidente - che Affatigato risultava essere negli Stati Uniti: il Presidente gli ha poi ricordato che le risultanze segnalavano Affatigato in Francia e allora anche il generale ha detto che effettivamente poteva trovarsi in Francia. Io mi pongo l'interrogativo sul responsabile massimo del servizio di sicurezza interna all'epoca dei fatti. Chiesto se Affatigato fosse stato collaboratore o informatore e se avesse avuto rapporti con il Sisde, il generale lo ha escluso ed ha ipotizzato che eventualmente poteva avere rapporti con l'altro Servizio. Ripeto, ha testualmente detto che la considerava una ipotesi.

Il collega Bellocchio le ha posto un quesito che le ripropongo: le risulta, anche se non per documento, magari puramente per voce interna ai Servizi (e se lei vuole rispondere in forma segreta non mi oppongo), che Affatigato fosse collegato al servizio segreto francese? Quando l'onorevole Bellocchio le ha rivolto la domanda, lei ha risposto abbastanza correttamente, secondo me; ha detto: «è probabile, ma non lo so dire con certezza». Ora le chiedo di dire perchè ritiene probabile (anch'io lo ritengo) che Marco Affatigato fosse legato ad un servizio segreto straniero, in particolare a quello francese.

MALPICA. A meno che non abbia subito un colpo di amnesia, non so affatto se egli avesse dei rapporti. Del resto è estremamente difficile poter sapere che un personaggio ha rapporti con altri Servizi. Non lo ritengo affatto probabile. Non vorrei offendere, ma mi pare di aver risposto che non lo sapevo.

BOATO. Lei ha detto: «è probabile, » ed ha aggiunto: «non ho alcun elemento per dirlo».

MALPICA. Se mi è sfuggita questa frase, si tratta di un vero *lapsus*. Non sono abituato ad affermare cose che non so.

BOATO. Il giudizio di probabilità non è un giudizio di certezza.

MALPICA. Proprio non lo so, onestamente.

BOATO. Nella scheda su Marco Affatigato che lei ci ha letto, non risulterebbe una notizia in ordine alla quale forse l'organismo più interessato è proprio il vostro, dal momento che ha un rapporto gerarchico con il Ministero dell'interno. Stamattina, da parte del direttore del Sismi, ci è stato detto che l'Interpol avrebbe diffuso un'informativa il 19 giugno, cioè otto giorni fa, in base alla quale risulterebbero pendenti a carico dell'Affatigato tre ordini o mandati di cattura per banda armata. Dal suo appunto risulta solo la violazione delle misure di sicurezza. Le chiedo come mai questo?

L'Interpol ha un rapporto gerarchico col Ministro dell'interno.

MALPICA. L'appunto mi è stato dato ieri, quindi dovrebbe essere aggiornato. L'Affatigato era stato rinviato a giudizio per il reato di banda armata. Risulta un mandato di carcerazione della procura di Firenze, revocato il 12 aprile 1990 ed un altro mandato di carcerazione emesso dalla procura di Lucca, revocato il 14 aprile 1990. Potremmo anche sbagliare noi.

PRESIDENTE. Le sarei grato, prefetto Malpica, se potesse farci conoscere la posizione attuale di Marco Affatigato.

MALPICA. Sens'altro.

BOATO. Se non ricordo male il generale Grassini venne messo in congedo nel luglio 1981, a seguito della vicenda della P2. Per quello

che lei ha verificato all'interno del Servizio, quando e come il Sisde smise di interessarsi del caso Ustica (salvo questa ripresa recente)? Quando, come e perchè?

MALPICA. In genere sono contrario a parlare di ipotesi non suffragate da fatti, però mi permetto di dire che, nel senso di cui ho parlato prima, cioè della vigilanza e dell'attenzione, non si è mai smesso.

Un fatto non risolto non viene mai archiviato, rimane sempre all'attenzione. Certamente un'attenzione che talvolta può apparire come inerzia, ma in realtà noi siamo sempre alla ricerca di informazioni che consentano di risolvere casi anche antichi.

Quindi, pur riluttante a dare giudizi, soprattutto su questioni di cui non ho conoscenza personale, per la conoscenza in generale che ho del Sisde posso dire che anche le vicende che sono teoricamente passate non vengono mai abbandonate.

*(Commenti degli onorevoli Piccirillo e Nicotra e del senatore Toth).*

BELLOCCHIO. Io ho il dovere di indagare se anche all'interno del Sisde, come si è verificato per il Sismi, vi erano personaggi iscritti alla P2 che erano i maggiori responsabili che hanno trattato la questione Ustica.

BOATO. Onorevole Bellocchio, alcune domande su Cioppa le abbiamo rivolte al generale Grassini; forse avremmo dovuto finalizzare la domanda, il prefetto avrebbe potuto rispondere.

MALPICA. Allora avreste potuto chiedermi se vi sono funzionari che risultano iscritti alla P2.

PRESIDENTE. Vorrei che il senatore Boato procedesse nelle sue domande.

BELLOCCHIO. Io non volevo tutta la mappa, volevo solo il nome del capo della divisione, per fare una verifica degli eventi, poi.

BOATO. A pagina 111 del resoconto stenografico della seduta del 21 novembre 1989, il generale Grassini dichiara: «Ricordo che fu presa in esame, e che apparve, mi sembra, sulla stampa - comunque ce ne occupammo -». Anche riguardo all'Affatigato il generale Grassini disse di averne avuto notizie dal comando dei carabinieri due o tre giorni dopo, ma la notizia era già apparsa sul «Corriere della sera» il giorno dopo la strage di Ustica: «la questione del missile, non ricordo se fin dal primo momento o no. Ma ricordo anche che non ce ne interessammo più - sempre se ben ricordo, non ho conservato atti, quindi mi baso sulla memoria - perchè il magistrato incriminò il Presidente dell'Itavia per diffusione di notizia falsa e tendenziosa».

Ora, un servizio segreto che non si interessa più di un missile che ha abbattuto un aereo, perchè un magistrato ha inviato una comunicazione giudiziaria, che razza di servizio segreto è?

Chiedo se le risulta che il Sidsè non si è interessato più della vicenda, effettivamente perchè vi è stata la comunicazione giudiziaria al Presidente dell'Itavia.

MALPICA. Può darsi che nel periodo in cui il generale Grassini ha mantenuto ancora il Servizio, abbia ritenuto esaustiva questa cosa e quindi abbia abbandonato; però non è detto che ciò sia avvenuto dopo di lui, perchè mi risulta che l'attenzione su questo episodio non è mai venuta meno, come non viene meno sugli episodi purtroppo ancora insoluti della nostra storia.

BOATO. In tutta la dichiarazione, peraltro imbarazzante, del generale Grassini, egli continua a rispondere alle domande del Presidente e dei colleghi dicendo: «Non ce ne interessammo» oppure «non avevamo avuto nessuna informazione»; è tutta una sequela di affermazioni in cui si ripete che non si è fatto assolutamente nulla.

Di fronte alle tre o alle quattro ipotesi, è compito istituzionale del Sidsè, come lei ci ha detto giustamente all'inizio, attivarsi e non occorre che qualcuno ve lo dica; dovrete far questo per mestiere.

MALPICA. Sul passato non le so dire; dal periodo in cui ci sono stato io e man mano che questo episodio si imponeva all'attenzione, non era nemmeno possibile ignorarlo, noi lo abbiamo seguito. Però, a quel punto privi comunque di qualsiasi elemento di partenza per una raccolta di informazioni: per noi un punto di partenza sarebbe quello di conoscere i tracciati radar, di sapere cosa si è potuto rilevare dai reperti, ma tutto questo non lo sappiamo e pertanto la nostra - purtroppo, e lo confermo - non può che essere un'attenzione vigile nell'ipotesi che ci pervengano delle informazioni dalle fonti che sono sempre attivate.

BOATO. A pagina 118 nella deposizione di Grassini si dice: «Quando si affacciò l'ipotesi del missile» - lui parla sempre della propria direzione, non di quella successiva - «il Sidsè a quel punto non aveva più alcuna possibilità di intervento informativo». Anche questo è istituzionalmente privo di senso, perchè può essere stato un missile, ma dal punto di vista della sicurezza interna può essere che ci siano stati dei complici e questi possiate in qualche modo conoscerli voi.

Per di più tutto questo avverrebbe nell'arco di tempo che va dal 27 giugno 1980 al luglio del 1981, quando Grassini per la P2 se ne va.

PRESIDENTE. Noi riteniamo che un Servizio si attiva autonomamente quando ritiene di essere di fronte a qualcosa che riguardi la sua competenza.

Noi riteniamo - e credo lo ritenga anche lei - che un evento come quello di Ustica dovesse richiamare tutta l'attenzione del servizio; noi riteniamo - e spero lo ritenga anche lei - che una carenza di informazioni anche documentali che dura cinque anni sia difficilmente accettabile come normale.

Quindi credo che lei riconosca che questo evento, che a un certo punto si è trasformato dalla convinzione che fosse un ovvio cedimento

strutturale, ad un'esplosione - almeno con due alternative - è diventato almeno fino al 1982 un grosso problema dello Stato.

Se non troviamo niente è per lo meno sconcertante.

BOATO. Sempre nell'appunto che lei ci ha letto prima è saltato completamente l'episodio che Affatigato viene instradato in Italia e poi viene anche incriminato in relazione al falso attentato sul treno, riferito alla stazione di Bologna, del gennaio 1981. Tutto questo episodio che chiama in causa direttamente i Servizi italiani è totalmente cancellato da quell'appunto che lei ci ha letto prima. Volevo segnalargli anche questo, perchè non riesco a capire perchè nel ricostruire questa vicenda si cancelli il fatto che l'operazione di depistaggio, usando il nome di Affatigato, viene fatta prima su Ustica e poi sulla strage di Bologna.

Per quanto riguarda quell'appunto che ci ha letto circa un tale Roberto Demetz, siccome lei ci ha letto anche l'indirizzo di un paesino vicino Trento, mi chiedo perchè non avete fatto indagini.

Lei dice semplicemente che non è stato più reperibile, ma sarebbe importante capire perchè questa persona fa un'operazione di questo genere da un paesino del Trentino fino al vertice del Sids, anche se non si può escludere un'operazione di piccolo cabotaggio per avere dei soldi. Comunque dire che è irreperibile mi sembra un po' poco, a meno che non sia un informatore abituale del vostro Servizio.

MALPICA. Le spiego subito. Il rapporto è del tutto occasionale: quando lo abbiamo ricontattato non lo abbiamo più trovato, naturalmente si è fatto il tentativo ma siccome non abbiamo i mezzi adeguati abbiamo riferito alla pubblica sicurezza perchè lo trovasse e infatti c'è un nostro rapporto alla pubblica sicurezza. Purtroppo dobbiamo tener presente che noi rimaniamo sempre un servizio di informazioni non un servizio che indaga. Quando i nostri mezzi non ci sono, perchè non abbiamo nessun potere proprio della polizia giudiziaria, dobbiamo ricorrere alla mano militare e abbiamo riferito alla pubblica sicurezza i termini che le ho detto, facendo presente che non lo avevamo trovato e dandole l'indirizzo. Ritengo che avesse molti più mezzi la pubblica sicurezza che non noi; se poi l'hanno trovato questo non lo so.

PRESIDENTE. Mi spiace che sia andato via l'onorevole Bellocchio e allora le faccio io la domanda, perchè in forma ellittica l'onorevole Bellocchio voleva sapere in realtà se funzionari legati alla P2 nel 1980 avessero partecipato alle indagini. Dopo il Governo prese la decisione per cui i funzionari legati alla P2 vennero allontanati dal Servizio; le domando se i funzionari delle divisioni o dei servizi che potevano attivarsi istituzionalmente erano o no della P2.

MALPICA. Le risponderò.

PRESIDENTE. Lei risponderà a questa domanda precisa, perchè per sapere se c'erano dei funzionari della P2 lei non ci deve dare gli elenchi dei duemila dipendenti.

MALPICA. Presidente, sono d'accordo con lei; ma una domanda posta così è molto diversa.

PRESIDENTE. Spero che il senatore Macis possa dire che, avendo interpretato il reale pensiero dell'onorevole Bellocchio, ho invitato formalmente il direttore del Sisde a fornirci la precisa risposta alla domanda se c'erano o meno funzionari legati alla P2 nelle sfere dirigenti dei Servizi, oltre il generale Grassini, nel 1980.

MALPICA. Le mando l'elenco dei funzionari legati alla P2 e i posti da loro ricoperti; e questo mi sembra ragionevole.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor prefetto, nella scheda che ci ha letto per quanto riguarda il noto Marco Affatigato manca un procedimento per il quale Affatigato è imputato e colpito anche da ordine di cattura, mi pare dalla procura della Repubblica di Massa, per un traffico di armi, coimputato dell'altrettanto noto Anghessa.

Vorrei sapere se le risulta qualcosa e soprattutto cosa le risulta di Anghessa.

MALPICA. Vedo molto labile il rapporto. Le dico subito il problema di Anghessa, che del resto abbiamo ripetuto in tutti i modi.

È stato per un breve periodo un informatore occasionale del nostro Servizio, proprio agli inizi del 1987, ed io ero arrivato da poco.

Io ero arrivato da poco, ma quando questo signore si cominciò ad interessare a quei fatti, non appena capimmo la situazione, lo radiammo anche dal semplice ruolo di informatore (che è un ruolo diverso da quello della fonte, che è invece un elemento che collabora con una certa continuità con il Servizio, mentre l'informatore può esserlo anche per una sola volta). Si trattava di un ufficiale della Guardia di finanza che era transitato da noi e che aveva portato con sé questo informatore. Io scrissi di troncare immediatamente ogni rapporto, per cui tutto quello che Anghessa ha combinato successivamente è un qualcosa che riguarda altri, perchè non rispondiamo noi. Per noi Anghessa non esiste.

BOATO. Chi sono gli altri?

MALPICA. Questo Anghessa è entrato nell'istruttoria tenuta dal giudice di Massa, il dottor Lama, il quale ha fatto poi quella operazione probabilmente servendosi di Anghessa. Sta di fatto che egli fu trovato a Bari...

BOATO. Quando parlava di «altri» si riferiva a questo?

MALPICA. A quelli che lo hanno utilizzato, perchè noi non ce ne siamo serviti. Che Affatigato fosse in qualche modo legato a questo problema di Massa a me risulta estraneo, anche perchè il problema di Massa non l'ho seguito in modo particolare. È una fase istruttoria di cui a noi non risulta nulla.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Questa è però una notizia sicura perchè ci è stata fornita questa mattina dal direttore del Sismi. La notizia è che vi è un ordine di cattura da parte della procura della Repubblica di Massa per un procedimento che risale al 1989 nei confronti di Affatigato in un processo che riguarda anche Anghessa. Mi sembra strano che nelle informazioni che lei ha preso ieri non risulti nel *curriculum* giudiziario di Marco Affatigato questo provvedimento.

Anghessa ha attinenza perchè questi nomi ritornano spesso, e sono stati utilizzati. Affatigato probabilmente ha avuto contatti con i Servizi francesi, mentre Anghessa ha certamente operato anche fuori dai confini nazionali (vedi l'ultima intervista). Pertanto è evidente che vi sono dei rapporti internazionali, e vi è un esplicito riferimento alla prima telefonata con riferimento all'orologio Baume & Mercier, eccetera.

Il messaggio poteva essere preciso.

Sempre in relazione ad Affatigato, non risulta al Servizio che la collaborazione di Affatigato con i Servizi francesi, e chissà quali altri, sia cominciata con l'arresto di Mario Tuti in Francia?

MALPICA. Sulla questione di Massa le ripeto che non sappiamo nulla. Intendo controllate, ma io ho fatto una cronistoria di quel che risulta ai nostri atti. Questa storia non risulta, nè mi meraviglia, perchè siamo nel campo del commercio delle armi in cui opera prevalentemente il Sismi, il quale non è che ci informa di tutto.

Per quanto riguarda il secondo punto, le ripeto che non so assolutamente nulla di rapporti di questo signore con altri Servizi. Noi tuteliamo le nostre fonti ed è presumibile che lo tacciano anche gli altri Servizi. Di Anghessa si era saputo perchè lui frequentava spesso la Svizzera e quindi certamente (non so se della Svizzera) era ed è tuttora un agente doppio, triplo o chissà cosa. Per quanto riguarda però Affatigato, non ne so assolutamente niente.

PRESIDENTE. Non ritengo opportuno approfondire l'aspetto riguardante Anghessa che non c'entra niente.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non serve approfondire l'aspetto Anghessa, però tale argomento serve ad illuminare la personalità di Affatigato, perchè è strano che si trovino insieme.

PRESIDENTE. Sì, ma interessa il problema di Affatigato!

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Vorrei poi fare una domanda molto breve al prefetto Malpica, una domanda forse un po' strana. Abbiamo girato un po' intorno alla tesi del cedimento strutturale, che crollò subito dopo la tragedia, e direi che questa è una domanda dovuta. Se lei si fosse trovato a dirigere il Servizio nel 1980 quando accadde il fatto, tenendo presente che un aereo non cade da solo, quali attività avrebbe svolto o a quali attività avrebbe dato impulso come direttore del Servizio?

MALPICA. Come posso immaginare come mi sarei comportato? Potrei dire come mi comporterei oggi, ma il giudizio sarebbe falsato.

BOATO. Siccome noi dobbiamo dare indicazioni al Parlamento su come comportarsi in futuro, la sua risposta potrebbe essere indicativa.

MALPICA. Faccio solo una considerazione. Molte volte purtroppo si esaminano i fatti quando essi hanno assunto una valenza ed un'importanza che nella prima fase poteva sfuggire. Certo, si tratta di un episodio dolorosissimo e tremendo, ma dobbiamo rifarci un po' anche all'epoca. Noi adesso parliamo anche alla luce di dibattiti, perizie e discussioni e quindi il discorso naturalmente è diverso. All'epoca però non so se la caduta di questo aereo sul momento non avesse assunto l'aspetto di una delle purtroppo non infrequenti disgrazie che succedevano.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Un aereo non cade da 7.000 metri da solo! Può cadere in fase di atterraggio o di decollo, perchè c'è un errore dell'uomo, perchè si scontra con una montagna, eccetera, ma non viene giù «come una pera» da 7.000 metri, a meno che non ci sia un missile, come è avvenuto per l'Airbus iraniano o per il Boeing 747...

PRESIDENTE. Dobbiamo discutere di questo adesso?

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Voglio dire che questa non poteva essere una normale disgrazia, come non poteva esistere la tesi del cedimento strutturale.

PRESIDENTE. Le Commissioni d'inchiesta hanno tenuto in piedi prima cinque, poi quattro, poi tre e poi due ipotesi. Io spero che si arrivi ad averne una sola!

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ma un servizio deve indagare sui fatti che accadono. Un aereo che cade da 7.000 metri è un fatto sufficientemente strano da richiedere un intervento informativo.

MALPICA. Non sono un tecnico, però so che esiste anche un fenomeno che si chiama depressurizzazione improvvisa. Recentemente vi è stato il caso di un aereo americano nel quale a malapena hanno trattenuto il pilota all'interno della cabina.

PRESIDENTE. Non ritengo opportuno che la discussione si incanali su questo tipo di discorsi.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, vorrei chiedere al direttore del Sidae se si è mai posto una domanda. Lei, prefetto Malpica, è giunto alla guida del Servizio dopo l'evento in questione. Mi sembra che nell'interruzione del senatore Boato vi era una chiara indicazione del fatto che in Commissione si è sempre detto che non esisteva un partito preciso perchè le due ipotesi (quella della bomba e quella del missile) all'inizio

erano collocate sullo stesso piano ed ancora oggi la verità non la sappiamo.

Non le pare che il Servizio di informazioni per la sicurezza democratica, soprattutto competente sul versante della *intelligence* relativa alla difesa dal terrorismo, quindi da episodi come quello della bomba, in questa direzione non sia neppure stato sfiorato dall'ipotesi di spingere al massimo la sua ricerca nella direzione dell'attentato all'aereo? Mi sembra infatti che l'episodio di Affatigato di cui parliamo spesso vada quasi in senso contrario, rappresenti un depistaggio in senso inverso; non va nella direzione delle indagini relative ad un attentato da bomba, tant'è vero che, come lei ha detto, il giorno dopo si è smontato da solo. Servirebbe più a sostenere l'altra tesi.

PRESIDENTE. Il vero depistaggio si sarebbe avuto se Affatigato effettivamente fosse scomparso; allora, se vi fosse stato un complotto sulla bomba, Affatigato doveva morire.

ZAMBERLETTI. Certamente, ma così com'è nei nostri atti l'episodio non va in quella direzione.

Non dimentichiamo che un mese dopo scoppia la bomba alla stazione di Bologna, città da cui parte il DC9 dell'Itavia, quindi mi sembra molto strano che i servizi di *intelligence*, al di là di alcune soffiare, di qualche telefonata, non abbiano in realtà spinto la loro azione per cercare in questa direzione di fare tutto quanto era possibile. Se andiamo a vedere tutti gli altri episodi di attentati da bomba, indipendentemente dal risultato finale vedremo che vi è stata una massima azione di *intelligence* per cercare di supportare il lavoro degli organi ordinari di polizia e di polizia giudiziaria, o comunque per avere elementi integrativi in questa direzione.

Credo invece che sia apparso chiaro anche a lei che in questa direzione non si è fatto nulla.

PRESIDENTE. Questa non è una domanda, è una constatazione.

ZAMBERLETTI. Ma è bene che resti agli atti.

PRESIDENTE. Credo che tutti concordiamo sul fatto che un Servizio che nei cinque anni iniziali produce soltanto due foglietti non abbia operato in maniera sufficiente.

NICOTRA. La seguo, signor presidente, circa le proposte che dobbiamo formulare in sede conclusiva (modifica legislativa e così via).

Mi rendo conto che il Prefetto Malpica ha posto dei limiti anche alla sua azione quando afferma che spesso l'indagine del Sisde si ferma per evitare interferenze nell'autonomia dell'autorità giudiziaria. È vero, però è anche vero - e con questo non voglio dare suggerimenti - che una deroga concordata con l'autorità giudiziaria operante - quindi come organo di ausilio per la ricerca della verità oggi su Ustica, domani su un altro attentato - deve pur esserci tra il Sisde e l'autorità giudiziaria. È questo un interrogativo ed anche una proposta per il futuro affinché, se vi è una carenza legislativa, noi possiamo colmarla.

Così nei fatti interni della sicurezza dello Stato. Per i fatti concernenti il collegamento, la competenza non è sua, ma del Sismi; al riguardo, mentre rilevo che lei ha un Servizio da tutelare ed ha dimostrato poc'anzi di tutelarlo, anche per le vite umane che sono state perse tra i suoi collaboratori, certamente ho giudicato a titolo personale non sufficiente la posizione di Martini, che non mi sembra adeguata, anche rispetto al compito che egli svolge.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotra, non può dare questi giudizi.

NICOTRA. La mia è una valutazione complessiva sull'efficienza di un Servizio che credo valuteremo in sede di Parlamento.

PRESIDENTE. In sede di Parlamento, non ora.

NICOTRA. La mia richiesta, avanzata anche dal senatore Boato, è quella di attivare ulteriormente i Servizi di cui lei dispone per vedere dov'è questo Denes, cosa voleva rivelare. Non credo che una ricerca sia impossibile da attuare.

C'è poi anche la pista dell'attentato al giudice Tricomi. Abbiamo assistito a stragi quali quella di una povera madre di famiglia e dei suoi due bambini, attentato di cui era destinatario il giudice Palermo e che colpì purtroppo una incolpevole famiglia. Credo quindi che seppure in ritardo - e non competeva a lei attivare questi aspetti giacchè lei è subentrato il 2 febbraio 1987 - si possa cercare di attivare una possibilità di notizia su queste circostanze.

MALPICA. Lei ha ragione, indubbiamente ci crea molti intralci questa incomunicabilità, peraltro voluta dalla legge, tra noi e la Magistratura. Anzi devo dire che il Sise ha ottimi rapporti con la Magistratura e dove è possibile cerchiamo di collaborare, anche se non superando la legge.

Ci troviamo però di fronte al segreto istruttorio, che vale anche e soprattutto per noi. Questo ci crea notevoli problemi perchè ignorando quali piste, quali risultati l'autorità giudiziaria sta raggiungendo, non sappiamo come muoverci, mentre sarebbe utile se avessimo *input* dalla stessa Magistratura, se questa ci chiedesse di darle una mano su determinati aspetti. Questo purtroppo non accade.

Per i due episodi prima citati abbiamo riferito all'autorità di pubblica sicurezza, possiamo cercare di sapere perchè ancora...

PICCIRILLO. Vorrei chiedere al Prefetto quali elementi abbia per poter suffragare o deprivare di ogni credibilità le notizie apparse su «Il Corriere della Sera» di oggi e su «Il Resto del Carlino», un pò sullo spirito delle considerazioni fatte dai colleghi Nicotra e Zamberletti che sono queste.

Sul «Corriere della Sera» si descrive con dovizia di particolari che un pilota avrebbe visto ancora dopo 24 ore dal momento dell'incidente galleggiare a pelo d'acqua l'aereo e che avrebbe spontaneamente riferito al capo della procura militare di Cagliari. Questo episodio va collegato con quello riferito dal «Resto del Carlino», secondo il quale

all'aeroporto di Bologna due coniugi che accompagnavano i rispettivi figli in partenza per Cefalù sono stati avvicinati e richiesti di portare un pacco per un amico a Punta Raisi. Questi non avrebbero ricevuto il pacco e la preghiera sarebbe stata rivolta ad altri passeggeri. Sull'argomento sembra che, nonostante l'indagine del giudice Santacroce, non sia stata fatta sufficientemente luce.

MALPICA. Quest'ultimo episodio è riportato negli atti che ho consegnato alla Commissione.

MACIS. Sulla questione esistono gli atti della Commissione e non mi sembra giusto fare domande su fatti che già conosciamo.

PICCIRILLO. È veramente strano che tutte le nostre domande prendano spunto da notizie veritiere, mentre quelle degli altri siano addirittura contrarie allo spirito che anima i nostri lavori. Questo è un costume che deve finire. È la seconda volta che parlo e che altri tentano di deviare le mie intenzioni. Mi assumo la responsabilità di quel che dico e vorrei ascoltare la risposta del prefetto.

PRESIDENTE. Il prefetto risponderà.

MACIS. Mi sembra anche una questione di correttezza nei confronti del nostro ospite.

PICCIRILLO. Non accetto questa interferenza. Quando avrò finito il collega Macis potrà parlare.

MACIS. Chiedo di parlare per richiamo al Regolamento. Non credo siano ammissibili domande riferite a pubblicazioni di notizie su quotidiani delle quali la Commissione ha già esatta cognizione sulla base degli atti acquisiti. Mi limito semplicemente a questa constatazione, perchè se ne potrebbero fare delle altre. Si potrebbe trattare di una domanda suggestiva nei confronti dell'interlocutore.

PICCIRILLO. In questa Aula è la quarta volta che assisto alla posizione di domande costruite esclusivamente ed essenzialmente sui rilievi tratti dalla stampa, su fatti che conoscevo anche prima di arrivare in questa Commissione e mi duole che si usi un doppio peso e una doppia misura nei confronti dei commissari.

PRESIDENTE. Chi userebbe due pesi e due misure?

PICCIRILLO. Rilevo soltanto che nei confronti delle mie domande sono state fatte obiezioni che non sono state sollevate nei confronti di domande di altri commissari.

MALPICA. Per quanto riguarda l'episodio dei due coniugi e della richiesta di portare un pacco, ricordo che la documentazione fa parte degli atti che sono stati consegnati alla Commissione. Su questo episodio abbiamo riferito anche se non trova alcun riscontro.

Per quanto riguarda la notizia del «Corriere della Sera» che ho letto anch'io questa mattina, mi sembra strano che si pensi che sia compito nostro intervenire. Si tratta di un pilota che fa affermazioni gravissime e penso che il giudice lo abbia convocato immediatamente. Noi non abbiamo facoltà di convocare nessuno.

PRESIDENTE. Quello della galleggiabilità del relitto è uno dei problemi che in questo momento ci sta maggiormente a cuore. Infatti non è solamente il pilota in questione a fare simili dichiarazioni: esistono anche altre testimonianze pervenute alla Magistratura che contrastano con i pareri tecnici secondo i quali anche un aereo intatto non potrebbe galleggiare per decine di ore. Il problema del galleggiamento è legato a quello del recupero del relitto. Non penso in ogni modo che vadano chiesti lumi al direttore del Sisde. È un problema che potremo risolvere con gli organi tecnici che attiveremo.

La prego di credere, onorevole Piccirillo, che si tratta di un argomento che ha la massima attenzione della Presidenza della Commissione visto che la possibile galleggiabilità dell'aereo o addirittura l'ipotesi che fosse intatto sono argomenti legati al problema del recupero.

Dichiaro conclusa la testimonianza formale del prefetto Malpica. Rinvio il seguito dei nostri lavori alla prossima seduta.

*La seduta termina alle ore 19,45.*